



Domenica 7 marzo 2010 • Numero 10 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Scuola: ecco i dati sulla Religione cattolica

a pagina 2

A cosa servono i beni della Chiesa

a pagina 5

La «Via della croce» di Serena Nono

la buona notizia

L'albero di fichi è un' icona dell'uomo

«Un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercare frutti...». Ordinata e ampia nella sua estensione, minuziosamente allineata in filari che sostengono ed espandono i tralci, la vigna sembra un luogo non idoneo ad ospitare un albero di fichi, uno solo, per di più spoglio e secco. Eppure Gesti mette sulla bocca del vignaiolo premura e cura proprio per salvare quel fico solitario e non armonico rispetto alla vigna che gli è affidata. Poco prima, il Signore aveva messo in guardia dal pensare che i peccatori siano gli altri, quelli che subiscono il castigo della morte improvvisa. Non aveva incolpato nessuno, ma aveva affermato, con quella sicurezza e forza che contraddistinguono sempre il Suo parlare, la necessità per gli ascoltatori di una conversione. Ho cercato immagini di un albero di fichi secco e di uno florido, carico di frutti: ciascuno evoca l'icona di un uomo; l'uno solo, triste, scarno nell'idea che offre di sé; l'altro gioioso, esuberante di bellezza nell'abbondanza dei suoi frutti, imponente e generoso nel rigoglio della sua ricchezza per gli altri. Nella vigna del Signore c'è posto per gli alberi di fichi! A patto che non si riducano sterili con la preunzione di essere giusti o comunque più giusti degli altri e si lascino zappare intorno e concimare con umiltà e gratitudine.

Teresa Mazzoni



IL COMMENTO

VESCOVI ED ELEZIONI
LA CHIESA CON
IL SUO POPOLO

PAOLO RODARI

Ogni volta che si presenta una tornata elettorale la posizione dei vescovi e dei sacerdoti si fa delicata. Perché da una parte i pastori devono rispettare quanto recita il Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri che chiede che la Chiesa non dia indicazioni di voto - la Chiesa non deve prendere «nelle sue mani la battaglia politica», ha scritto in proposito Benedetto XVI nella «Deus caritas est» -, dall'altra non devono disattendere ciò che è l'essenza del loro ministero: annunciare il Vangelo e illuminare in questo modo i fedeli loro affidati. Un esercizio non certo facile, dunque, seppure non impossibile. Un esempio da annotare, in questo senso, è venuto dai vescovi dell'Emilia - Romagna. Lo scorso febbraio hanno scritto un comunicato «in vista delle elezioni regionali del prossimo mese di marzo». Qui, pur non dando alcuna indicazione di voto, i presuli hanno ricordato a tutti i fedeli una cosa importante: esiste un insieme di valori sul quale «persone, raggruppamenti partitici e programmi devono essere valutati». Non è scontato che dei vescovi sotto elezioni si muovano in questo senso. Non è scontato che lo facciano tutti assieme: il comunicato è firmato da tutti i vescovi dell'Emilia Romagna. E che lo facciano in una tornata elettorale come questa dove in alcune regioni si presentano candidati che dichiaratamente si oppongono alla visione e alla concezione dell'uomo che la Chiesa difende e promuove. Così, visto da fuori, non è pura retorica l'elenco puntiglioso e completo stilato dai vescovi dell'Emilia - Romagna di quei valori ai quali ogni cristiano deve riferirsi soprattutto in sede di voto: «La dignità della persona umana, costituita ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò irriducibile a qualsiasi condizione e condizionamento di carattere personale e sociale; la sacralità della vita dal concepimento fino alla morte naturale, inviolabile ed indisponibile a tutte le strutture ed a tutti i poteri; i diritti e le libertà fondamentali della persona: la libertà religiosa, la libertà della cultura e dell'educazione; la sacralità della famiglia naturale, fondata sul matrimonio, sulla legittima unione cioè fra un uomo e una donna, responsabilmente aperta alla paternità e alla maternità; la libertà di intrapresa culturale, sociale, e anche economica in funzione del bene della persona e del bene comune; il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, come espressione sintetica della persona umana; l'accoglienza ai migranti nel rispetto della dignità della loro persona e delle esigenze del bene comune; lo sviluppo della giustizia e la promozione della pace; il rispetto del creato». In una società all'insegna del libero arbitrio indiscriminato, dove a prevalere altro non è che un atteggiamento di fondo che tende a negare l'esistenza di valori oggettivi assoluti sui quali fondare l'agire morale, sentire da dei vescovi parole chiare e nette è cosa che rinfresca lo spirito. E' cosa che aiuta i fedeli e che resta come un segno - come un qualcosa di detto - per chi non crede. E rende certi di un fatto: la Chiesa e le sue guide non abbandonano il proprio popolo. Se da una parte, infatti, dilaga quel «relativismo etico» già prima di Benedetto XVI stigmatizzato da Giovanni Paolo II nell'indimenticata «Veritatis splendor» - quell'atteggiamento che conduce alla totale dissoluzione della morale -, dall'altra parte esiste una Chiesa alla quale è possibile attaccarsi, alle cui parole ci si può rifare e riferire. Il comunicato dei vescovi dell'Emilia-Romagna è un esempio di tutto questo oltre che un gradito esercizio di carità per tutti.

Regione & famiglia

Donati: «Cambio di rotta o sarà declino»

DI STEFANO ANDRINI

La crescita in regione delle famiglie «unipersonali» rappresenta una situazione drammatica che andrebbe valutata come un punto d'arrivo di politiche familiari mancate. E di mancate politiche di coesione ed integrazione sociale, perché esse si fanno sulle reti primarie e quindi sulle famiglie». Così il sociologo Pierpaolo Donati replica a quanti, in Emilia Romagna, stanno tentando di ridimensionare l'importanza della famiglia. «Chi sostiene questa tesi» aggiunge «si schiera con la strategia evolutivista: poiché le persone hanno sempre più difficoltà a fare famiglia, bisogna seguire la corrente e cercare di porre rimedio ai problemi che sorgono. Questa strategia è irrazionale e pericolosa: quando infatti la frammentazione delle famiglie raggiungerà il suo livello più alto non avremo più le risorse umane per creare un tessuto sociale vivibile. C'è un'alternativa? Sì. Ma si deve invertire la rotta. Bisogna costruire un tessuto sociale e poiché la cellula fondamentale è la famiglia, guardare alle relazioni familiari. Credo ancora nell'idea che una politica sociale debba porre obiettivi di solidarietà, coesione, costruzione di reti familiari e non semplicemente inseguire tendenze di per sé negative. Che giudizio dà sulle politiche familiari nella legislatura regionale appena conclusa? La Regione non ha prodotto effetti sensibili sul piano delle politiche familiari. Questa legislatura è stata un'occasione perduta sotto moltissimi aspetti. Da essa ci si aspettava un'effettiva politica familiare (anche a seguito della legge regionale sul sistema integrato dei servizi, in attuazione della legge 328). Purtroppo invece che avere un'effettiva politica indirizzata a sostenere le famiglie, a creare un tessuto sociale basato sulla loro forza e il loro capitale sociale, si è avuto esattamente il contrario. Per cui ad esempio i piani di zona sono stati praticamente privi di politiche familiari e per questo sono in gran parte falliti. Si sono ridotti a tre, quattro progetti sulla carta per le «emergenze»: famiglie con portatori di handicap o non autosufficienti, famiglie immigrate in condizioni disperate, famiglie patologiche con problemi interni di abuso e violenza.



Un giudizio condiviso anche dalla società civile regionale?

Avendo consultato una parte rappresentativa delle associazioni di società civile, promozione sociale, volontariato, cooperazione in regione, posso dire che esse sono rimaste deluse dall'applicazione della legge regionale, che pure prevedeva in linea di principio non solo una consultazione ma anche una partecipazione delle famiglie e delle loro associazioni. La partecipazione è stata fittizia, il coinvolgimento formale e i risultati nulli. Per fortuna ci sono stati alcuni Comuni «ribelli... E' vero. Alcuni Comuni capoluogo si sono mossi autonomamente, con proprie risorse e propri programmi, a prescindere, se non addirittura contro le direttive

Qualche dato statistico

Secondo l'Istat, le famiglie in Emilia Romagna sono poco meno di 2 milioni su un totale di 4 milioni 337 mila 966 abitanti. La metà di esse concentrate tra le province di Bologna (461 mila 490), Modena (290 mila 360) e Reggio Emilia (217 mila 959). Il numero medio di componenti oscilla tra i 2,4 di Reggio Emilia, Modena, Forlì - Cesena e Rimini, e i 2,1 di Bologna, la provincia con la media più bassa. Il tasso di nuzialità più elevato, ovvero il numero di matrimoni ogni 1000 abitanti, spetta alla provincia di Piacenza (con rapporto 4), seguita da Rimini (3,9); nelle retrovie, invece, Reggio Emilia, Ferrara e Forlì - Cesena (tutte con 3,4). La media regionale è 3,5, la più bassa d'Italia. Per quanto riguarda il numero di figli, infine, la media per donna si assesta poco sopra l'1. (M.C.)

a pagina 4

Politiche familiari: il manifesto del Forum regionale, un contributo delle Acti provinciali.

il giurista. Emilia Romagna: la famiglia rischia l'oscuramento

DI PAOLO CAVANA *

Tra i settori di competenza della Regione, che meritano di essere oggetto di attenta riflessione, vi è quello delle politiche familiari. Argomento delicato, nel quale si intrecciano considerazioni di carattere economico, legati alla quantità e qualità dei servizi erogati dal sistema regionale per i bisogni dei nuclei familiari, ad altre di carattere più ampio che attengono al modello sociale prefigurato e al ruolo che in esso assume la famiglia. Ciò che rende molto difficile proporre una valutazione complessiva delle politiche regionali in materia, ma non può esimere dall'avanzare qualche doverosa osservazione al riguardo. A fronte di un consistente impegno economico a copertura dei servizi sociali individuali, occorre riconoscere come sia in atto nella nostra Regione sul piano normativo un processo di progressivo e forzato oscuramento del ruolo della famiglia come soggetto centrale e primario delle funzioni educative e di scambio intergenerazionale. Si potrà essere o meno

d'accordo su questa evoluzione, ma sicuramente essa si allontana dal nostro modello costituzionale. In ogni caso si tratta di un dato oggettivo emerso con evidenza particolarmente nel corso di questa legislatura. Basterà citare due esempi significativi. Il primo riguarda l'affidamento familiare dei minori abbandonati e temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo. Mentre la legge nazionale prevede in questi casi come soluzione prioritaria l'affidamento del minore ad una famiglia, in grado di assicurargli fondamentali relazioni affettive, e solo in via sussidiaria il suo inserimento in una comunità di tipo familiare, organizzata sulla base di criteri stabiliti dalle regioni, la recente legge reg. sulle politiche giovanili (l. n. 14/2008, art. 31) ha introdotto l'equiparazione delle due soluzioni, la cui scelta nei singoli casi è di fatto rimessa ai servizi sociali. Il secondo esempio riguarda quella norma della recente legge finanziaria regionale che estende i «diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi» ai singoli individui, famiglie

e convivenze. L'effetto della norma non è certo quello di estendere l'accesso ai servizi, che sono già erogati a chiunque sulla base di un criterio universalistico, ma piuttosto quello di rimuovere ogni opportuna differenziazione nel loro accesso derivante dai maggiori obblighi gravanti su taluni soggetti, genitori e coniugi, in quanto garanti di fronte alla legge di specifiche e tutelate funzioni educative e di assistenza reciproca, anche sul piano economico. Sotto questo profilo la norma, che nella sua perentorietà tradisce un'evidente matrice politica poco attenta ai suoi risvolti concreti, suscita seri dubbi di incostituzionalità. Risulta inoltre assai più problematica di quanto forse non abbiano previsto i suoi stessi proponenti. In base ad essa anche il servizio dell'affidamento familiare, oggi regolato con legge regionale, potrebbe essere inteso come aperto a coppie di conviventi, anche dello stesso sesso, e la loro esclusione come una forma di illegittima discriminazione.

* responsabile Osservatorio giuridico-legislativo della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna



**Caterina de' Vigri, inizia l'Ottavario
Martedì la Messa del vescovo ausiliare**

Dall'8 al 16 marzo, presso il Santuario del Corpus Domini, si svolgerà l'appuntamento annuale dell'Ottavario di Santa Caterina de' Vigri, copatrona di Bologna, comunemente conosciuta come «la Santa». La ricorrenza, che riveste un importante valore nella tradizione della nostra città, anche quest'anno verrà celebrata con un ricco programma religioso e culturale. La Messa Solenne sarà celebrata da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna martedì 9 marzo alle 18. Durante l'Ottavario le Messe saranno celebrate ogni giorno alle ore 10 e alle ore 18. Ecco i principali appuntamenti culturali: domani, ore 19: dopo la S. Messa e la cerimonia di apertura dell'Ottavario, Omaggio alla Santa con una breve meditazione delle Sorelle Clarisse e dei Missionari Identites. Parteciperà l'artista bolognese Fausto Carpani. Seguirà nel parlario del Monastero un rinfresco offerto dall'associazione Bononia Civitas Docta. Martedì 9 ore 19,30: Presentazione dei quadri di Katia Leonelli, con letture e commenti su i dodici giardini di S. Caterina. Musiche medievali eseguite da Fabio Tricomi. Mercoledì 10, ore 21: «I giovani incontrano i sacerdoti: Libertà e obbedienza». L'incontro si inserisce all'interno di un progetto dedicato all'anno sacerdotale e prevede serate di dialogo tra giovani e giovani sacerdoti della nostra Diocesi (servizio pagina 8). Giovedì 11 marzo, ore 2: Concerto del Coro femminile Arcanto «Da Alpha a Omega: canti di fede, Parole di preghiera fra cielo, mare e terra, dal medioevo ad oggi». Lunedì 15 marzo ore 21,00: Presentazione del volume «Voci della poesia mistica contemporanea» a cura di Davide Rondoni (Lombar Key Bologna). La serata prevede la lettura di poesie della Santa e di versi mistici di altri poeti. Intervengono Davide Rondoni e Paolo Valesio.



La Santa

Così la cultura rende omaggio alla «Santa»

Sarà ricco di eventi culturali, quest'anno, l'Ottavario in onore di santa Caterina da Siena che si terrà come sempre nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19). Il primo evento si terrà subito domani: alle 19, dopo la Messa, «Omaggio alla Santa» con una breve meditazione delle sorelle Clarisse e dei Missionari Identites. Parteciperà l'artista bolognese Fausto Carpani. Seguirà nel parlario del monastero un rinfresco offerto dall'associazione «Bononia civitas docta». «Sarò presente - spiega Carpani - anzitutto come semplice credente. E poi per presentare due miei brani, uno dei quali molto particolare: una canzone in dialetto bolognese ispirata alla venuta e alla predicazione di san Francesco a Bologna, nel 1322». «Sarà anche l'occasione - conclude Carpani - per la prima uscita pubblica dell'associazione "Bononia civitas docta", di cui sono uno dei soci fondatori».

Un secondo evento si terrà martedì 9: alle 19,30 verranno presentati, dalla clarissa suor Maria Fiamma Favari, 12 quadri della pittrice Katia Leonelli, «che in queste opere - spiega padre Bernardo De Angelis, superiore della comunità dei Missionari Identites che reggono il Santuario - ha voluto raffigurare i "Dodici giardini" dei quali parla santa Caterina nel più celebre dei suoi libri. Si tratta di un'opera di alta spiritualità, nella quale Caterina ha descritto il suo percorso di vita spirituale, associando a ogni tappa una pianta (cioè una virtù) e quindi un giardino. Suor Maria Fiamma ne tratterà facendo riferimento ai quadri di un'artista già affermata che rimarranno esposti per tutto l'Ottavario nell'atrio della Cappella della Santa». «Nel corso della serata - conclude padre De Angelis - saranno anche eseguite musiche medievali, da parte di Fabio Tricomi, su strumenti analoghi a quelli dell'epoca».

Molto interessante anche l'evento di giovedì 11 alle 21: un concerto del coro femminile «Arcanto» intitolato «Da Alpha a Omega: canti di fede, parole di preghiera fra cielo, mare e terra, dal Medioevo ad oggi». «Ci siamo offerte noi stesse di eseguire un concerto in questa occasione - spiega la direttrice Giovanna Giovannini - anche perché io stessa sono molto devota di santa Caterina: anche lei infatti era un'artista, in particolare musicista e compositrice come me». «I brani che eseguiranno sono tutti di musica sacra - prosegue - di epoche diverse: si va dal Laudario di Cortona e dai canti dei pellegrini a Santiago di Compostela fino a testi contemporanei, tra cui un "Pater noster" scritto da me. Alcuni sono brani solistici, altri per coro, ma di piccole dimensioni: saremo non più di una decina. Come conclusione eseguiranno l'"Amen" finale dello "Stabat Mater" di Pergolesi, brano particolarmente intonato con la Pasqua ormai vicina». Il coro «Arcanto» è una formazione corale nata nel 1995 e che ha la propria sede presso la chiesa del Ss. Salvatore, retta dai «Fratelli di S. Giovanni». La Messa di domenica 14 alle 18, celebrata da don Guido Ravaglia, sarà animata dal gruppo di evangelizzazione «Anastasia». (C.U.)

Monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo dell'Arcidiocesi, spiega che «essi derivano solo ed esclusivamente dalla generosità dei fedeli di oggi e di ieri»

I beni della Chiesa

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Magari la Chiesa di Bologna avesse il doppio o il triplo dei beni immobiliari a reddito che le sono stati attribuiti!» Inizia con una frase volutamente, ma solo apparentemente provocatoria, monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo dell'Arcidiocesi, la sua disamina delle affermazioni fatte da un giornale cittadino sui beni ecclesiastici. «Ne sarei felice - prosegue infatti - perché ciò significherebbe due cose positive. Anzitutto, perché i cristiani risulterebbero ancora più generosi di quanto già lo siano: i beni della Chiesa infatti derivano solo ed esclusivamente dalla generosità dei fedeli di oggi e di ieri. In secondo luogo, perché la Chiesa stessa avrebbe più risorse da destinare ai tre scopi fissati anche dal Codice di diritto canonico al canone 1254 §2: il culto divino, il mantenimento dei sacerdoti e la carità. I proventi derivati dai beni ecclesiastici, infatti, servono solamente a questi scopi, e non certo a soddisfare la scorrettezza di qualcuno! Quando questo, purtroppo, avviene, la responsabilità canonica ed eventualmente civile ricade ovviamente solo sull'amministratore infedele, non certo sull'intera Chiesa». «La Chiesa poi - continua monsignor Nuvoli - è come un corpo costituito da tante "membri", ognuna delle quali, per perseguire le proprie finalità ha bisogno di propri proventi: di qui l'esistenza di enti e associazioni che possiedono singolarmente proprietà immobiliari strumentali (che non producono ma assorbono reddito) ed altri beni a reddito. E' ridicolo che si attribuisca tutto ciò che i vari enti possiedono alla Curia, la quale è solamente un insieme di uffici che aiutano il Vescovo a compiere la propria missione. Sarebbe come attribuire al signor Rossi A. ogni proprietà ed entrata di tutti i circa 700 Rossi esistenti sugli elenchi telefonici della città per il solo fatto che hanno in comune, dal signor A. Rossi al signor Rossi Z., lo stesso cognome. Ogni ente dunque ha una sua vita amministrativa attiva e passiva autonoma. Dagli articoli di questi giorni sembra fra l'altro che la Chiesa abbia solo delle entrate senza alcuna spesa. Magari fosse così: la vita di queste "membri" procede come in tutte le famiglie con introiti e spese (tasse comprese) ed è alimentata da tanti rivoli. A questo proposito, voglio ancora una volta ringraziare i cristiani, gli amici e gli estimatori della Chiesa, che sono molto generosi». «Una prova di ciò - prosegue - è data dall'8 per mille, il "rivolo" di contributi oggi più consistente. Non è una concessione benevola dello Stato verso la Chiesa cattolica, ma il risultato di una legge sapiente e lungimirante in quanto lo Stato con la legge dell'8 per mille fa giungere alla Chiesa cattolica e alle comunità religiose non cattoliche un aiuto sì, ma ottenendo anche un risparmio erariale essendo sollevato da compiti di assistenza sociale e promozione culturale che gli sarebbero propri».



Dunque, per lo Stato il riconoscimento che il fatto religioso ha una rilevanza sociale non è una perdita, ma anzi un buon investimento. Il fatto poi che l'8 per mille venga attribuito in base alle scelte dei cittadini è una forma unica di democrazia fiscale. È falso, infine, che l'8 per mille vada tutto per il mantenimento dei sacerdoti: c'è sempre una quota destinata al culto e alla pastorale e una seconda per la carità: nel 2009, ad esempio, la Chiesa di Bologna ha ricevuto per la prima volta 1 milione e mezzo di euro, e circa 900mila per la seconda». «Visto tutto ciò - afferma monsignor Nuvoli - ci si può chiedere il perché di certi articoli. Le ipotesi possono essere diverse: a mio parere, uno degli scopi è il tentativo di far diminuire la fiducia della gente nella Chiesa, che è altissima: lo dimostra il fatto che circa l'85% dell'8 per mille viene destinato dai contribuenti alla Chiesa cattolica. E che questo sia uno dei risultati della campagna. Lo dimostra anche il fatto che già in due Comuni della provincia sono state presentate mozioni di minoranza che chiedono alla Giunta la sospensione dell'erogazione del 7% degli oneri di urbanizzazione destinati per legge a chiese

ed edifici di culto, appartenenti anche a confessioni religiose diverse dalla cattolica, mozioni motivate dalla ricchezza attribuita alla Curia. Spiace anche che si sia fatta disinformazione: ad esempio, si citano come fonte di ricchezza 140 appartamenti della Fondazione «Gestì Divino Operaio» di Villa Pallavicini. In realtà, questi sono frutto della generosità di fedeli, Fondazioni, Cei, ecc. e destinati non certo a produrre ricchezza, ma per ospitare famiglie bisognose. Sarebbe poi corretto informare l'opinione pubblica non solo sulle «favolose entrate» ma anche sulle spese e sui debiti di parrocchie ed enti ecclesiastici, soprattutto per i restauri dei beni culturali. Se questo prezioso patrimonio artistico viene conservato, è merito, ancora una volta, in gran parte della generosità dei cristiani». «Vorrei fare un invito ai cattolici e agli amici della Chiesa - conclude monsignor Nuvoli - Non lasciatevi impressionare da ciò che leggette su certi giornali, distinguete il fumo dall'arostato, continuate invece a sostenere la Chiesa e le sue opere per le finalità che sono ben note a tutti, anche se non mancheranno mai tentativi di "polverone" e di disorientamento».



Monsignor Nuvoli

scuola. La religione cattolica vince e convince

I dati 2009 - 2010 sugli avvalentesi dell'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole nella provincia di Bologna presentano alcune leggere variazioni rispetto al 2007 - 2008 (il 2008 - 2009 non era stato elaborato per cambio di personale e segreteria): - 0,3% all'Infanzia, - 0,7% alla Primaria, + 0,5% alla Secondaria di primo grado, e + 1% alla Secondaria di secondo grado. Complessivamente si è avvalso dell'Irc il 74, 81% degli studenti contro il 74,26% della precedente rilevazione. I bilanci per gradi di scuola contengono andamenti ben più complessi sia in riferimento all'ordine degli studi che alla collocazione degli Istituti. Nelle Secondarie di secondo grado, per esempio, i Licei hanno registrato quest'anno un incremento dello 0,9%, con una percentuale complessiva di avvalentesi pari al 54,8% contro il 53,9% del 2007 - 2008. Nel medesimo tempo hanno segnato un segno «meno», con differenza minima, gli Istituti professionali (49,4% contro il 49,7% precedente); ma il dato più eclatante è l'aumento dell'1,4% degli Istituti tecnici. Ancora una volta si nota la forchetta tra il dato della città e quello del forese. Tenendo sempre come riferimento le Secondarie di secondo grado, si vede che in città la percentuale di avvalentesi nei Licei è cresciuta dell'1,9%, mentre nel forese è diminuita del 2,3%. Per i professionali in città segno «più» di 2 punti percentuali, mentre nel forese - 1,9%. Una tendenza ad oscillazioni significative per ubicazione si incontra pure per la scuola dell'Infanzia, cresciuta in città dell'1,1% e diminuita nel forese di 1 punto, pur rimanendo la percentuale complessiva di avvalentesi più alta nella seconda che nella prima: l'84,3% contro il 77,1%. Primato del forese anche per la Primaria: l'86,5% contro il 78,7% della città, ovvero una differenza di quasi 8 punti percentuali. Il raffronto con la situazione regionale vede Bologna generalmente penalizzata. Con uno stacco negativo particolarmente evidente nelle Secondarie di secondo grado: il nostro 53% contro il 75% dell'Emilia Romagna. Sotto anche il dato sulle Secondarie di primo grado, che contrappongono la media regionale dell'85,8% al nostro 76,3%, e quello delle scuole Primarie (l'89% contrapposto all'84,2%). Lieve la differenza nella scuola dell'Infanzia (81,7% a Bologna e 82,2% in regione). (M.C.)



Un incontro dei docenti Irc

Don Buono: «A Bologna l'Irc è in salute»

«Nonostante sia sempre la "sorvegliata speciale" delle nostre scuole, e che per questo non cessi di essere oggetto di attacchi più o meno espliciti, la notizia è che l'Irc a Bologna gode di buona salute». E' questo il commento di don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, sui dati degli avvalentesi per l'anno 2009 - 2010. «Cambiano le generazioni - prosegue - ma oltre il 74% degli studenti bolognesi accorda stabilmente fiducia a questo insegnamento». Don Raffaele smorza subito i toni. A suo parere, diminuzioni ed incrementi vanno considerati alla luce di «fluttuazioni statistiche normali in qualunque procedura di raccolta dati complessa come la nostra, dove non tutte le scuole, poi, rispondono entro il termine stabilito». Però il recupero delle percentuali nelle medie e superiori non può essere passato sotto silenzio: «E' come riprendere il fiato dopo anni di sofferenza. Un trend positivo che nelle superiori riguarda sia i licei che gli istituti tecnici». E poi c'è l'incremento delle medie, «che mi dà più soddisfazione perché è il grado di scuola che mi sta più a cuore. E' quello nel quale i nostri insegnanti fanno più fatica e devono lavorare più sodo, vista la delicatezza di quella fascia di età, ma quello nel quale si possono avere le più grandi soddisfazioni». E' un ulteriore segno positivo l'incremento registrato negli Istituti di città nei quali peraltro, secondo una tendenza ormai assodata, «l'apeal dell'Irc è generalmente più basso. Questo per ragioni intuitive: le tante opportunità che la città offre per chi esce da scuola, ma anche una secolarizzazione che a livello metropolitano è più accentuata. Un dato, quest'ultimo, confermato dal notevole stacco degli alunni delle nostre Secondarie di secondo grado bolognesi rispetto ai colleghi di altre città della regione. Il fatto, dunque, che ci sia una crescita proprio in città fa ben sperare». (M.C.)



Don Buono

Arte e catechesi nella due giorni formativa

L'Istituto Veritatis Splendor settore Arte e catechesi promuove, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano ed il patrocinio dell'Ufficio catechistico nazionale, una due giorni formativa per operatori della catechesi venerdì 19 e sabato 20. A tema: «Una metodologia didattica per la catechesi attraverso l'arte moderna e contemporanea». Il programma di venerdì prevede alle 15 un'introduzione di don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e docente di Catechista, su «La comunicazione della fede oggi». Quindi alle 15.30 la relazione di padre Andrea Dall'Asta, che parlerà di «La dimensione religiosa dell'arte contemporanea», cui seguirà la visita guidata alla mostra di Rouault. Sabato alle 9.30 parla invece Marco Tibaldi, docente Irc: «Criteri teorici pratici per una catechesi attraverso l'arte contemporanea: l'esempio della Raccolta Lercaro». Interviene poi alle 11 Roberta Pizzi, pittrice esperta di didattica dell'arte, sul tema: «Suggerimenti e proposte per la valorizzazione e promozione dell'arte oggi», con la proposta di un laboratorio sulla costruzione dell'opera d'arte come catechesi. Alle 12.30 conclusioni. Nel sito dell'Ufficio catechistico sono consultabili schede dedicate ad «Arte e catechesi».

Catechisti ed educatori verso la festa

E' fissata per sabato 10 aprile la prima Festa dei catechisti, educatori ed evangelizzatori. Una novità 2010 voluta dall'Ufficio catechistico diocesano come momento di incontro tra operatori e di condivisione delle esperienze in atto nelle parrocchie, sullo stile della Fiera della catechesi proposta da alcuni anni nel Congresso di ottobre. L'appuntamento, che ha come tema «La Bibbia: la Parola per la felicità», è dalle 15.30 al Cenacolo mariano delle Missionarie dell'Immacolata padre Kolbe (viale Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Sasso Marconi). Dopo un primo momento di accoglienza e l'apertura della Fiera, il programma prevede la «Liturgia della Parola» guidata da Marcello Musacchi, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Ferrara, e la presentazione, a cura di alcune parrocchie della diocesi, di attività e percorsi catechistici a partire dalla Bibbia. Quindi buffet ed intrattenimento musicale. «La Fiera della catechesi proposta già da alcuni anni nel Congresso dei catechisti - spiegano dall'Ufficio

diocesano - vuole mettere in comune itinerari formativi rivolti a bambini, ragazzi, giovani e adulti. Non con finalità celebrative, ma per far emergere il vissuto quotidiano delle comunità nella trasmissione della fede e valorizzare l'impegno di tanti catechisti parrocchiali. Una ricchezza che consolida anche la coscienza di essere parte di una Chiesa locale, animata dalla comunione in una logica di pastorale integrata». Di qui la decisione di dedicare più spazio all'intuizione che ha dato corpo all'iniziativa, con un momento ad hoc. «Se il Congresso è appuntamento formativo - sintetizzano i referenti - la Festa dei catechisti, educatori ed evangelizzatori si pone come momento diocesano di condivisione e ascolto». L'appuntamento sarà anche occasione per fare un primo bilancio del tragitto formativo proposto quest'anno ai catechisti a partire dalla rilettura del documento «Rinnovamento della Catechesi» a quarant'anni dalla sua pubblicazione: la dimensione biblica della catechesi. Attenzione che

ha determinato il titolo stesso della Festa. «Auspichiamo che la Festa - concludono dall'Ufficio catechistico - possa essere il segno di una comunione non vissuta solo a parole ma anche nel raccontare le meraviglie che Dio continua ad operare nella sua Chiesa. Una bella testimonianza che infonderà coraggio alle donne ed agli uomini oggi impegnati, ad ogni livello, nella faticosa sfida della comunicazione della fede». La presentazione dell'iniziativa è all'ordine del giorno dell'incontro promosso oggi dall'Ufficio catechistico diocesano per i referenti parrocchiali della catechesi. Il ritrovo è alle 16 in Seminario. Si parlerà anche di proposte per la formazione. Info: tel. 0516480704, ucd@bologna.chiesacattolica.it.



In Seminario si ricorda monsignor Enelio Franzoni

Sarà il Seminario Arcivescovile a ospitare, quest'anno, la celebrazione commemorativa in occasione dell'anniversario della morte di monsignor Enelio Franzoni, avvenuta il 5 marzo 2007. Il Comitato che mantiene viva la memoria di questo nostro prete bolognese, ha così deciso, volendo caratterizzare in modo significativo il ritrovo nell'Anno sacerdotale: in Seminario don Enelio ha vissuto gli anni della formazione e ha insegnato; dal Seminario è partito per la sua missione fra i giovani militari; nei confronti del Seminario ha sempre avuto un particolare affetto, dimostrato tante volte con la sua presenza. Monsignor Enelio è stato ricordato anche venerdì 26 febbraio, nell'ambito della Stazione quaresimale del Vicariato Sud-Est, che è stata celebrata sempre in Seminario. Il programma della giornata: alle 9.30 il ritrovo, alle 10 la celebrazione eucaristica presieduta da padre Emeterio De Cea O.P., l'incontro in Aula magna alle 11 con testimonianze; alle 13 il pranzo, la conclusione alle 15/15.30. È possibile fermarsi a pranzo (euro 20) prenotando con sollecitudine ai numeri 3333889931 o 051981168.



Le Pievi, luoghi di fede e di civiltà

«E' l'identità di un popolo la sorgente del senso di appartenenza, anche se vivace, confronto con le altre esperienze culturali». E' quanto ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi giovedì scorso alla presentazione all'Archiginnasio del volume «Le Pievi medievali bolognesi (secoli VIII - XV)» dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna. «La ricerca sulle Pievi viene a confermare che lo sviluppo culturale, sociale ed economico di un popolo - ha aggiunto - deriva dalle sue risorse interiori, coltivate nella realtà della vita quotidiana nelle sue strutture, nel contesto di una trama di rapporti solidali, anche se spesso dialettici, ma tutti orientati dal codice genetico della nostra identità». Il Vescovo ausiliare ha ricordato inoltre come gli autori (Paola Foschi, Paola Porta ed Enzo Zagnoni) e il curatore (Lorenzo Paolini) «si sono distinti nell'avvalorare la "voce" degli eventi e delle istituzioni, dell'arte e della storia, lasciando emergere la realtà dei fatti che indicano le Pievi come raccordo, punto di intersezione, crocevia, centro propulsore del territorio,

frutto della sintesi felice tra "immanenza e trascendenza", tra fede e vita, tra dinamica sociale e valori condivisi, compresi quelli "non negoziabili"». Monsignor Vecchi ha poi ribadito che i riverberi della metodologia di ricerca adottata illuminano un dibattito di grande attualità sull'ambiguo rapporto tra «globalizzazione» emergente e vitalità locale, spesso mortificata nelle sue espressioni più autentiche. «Questo volume - ha concluso - mette bene in evidenza la vitalità delle comunità che gravitavano attorno alle Pievi e l'importanza delle iniziative locali sorte attorno alla fede cristiana, che richiede di essere storicizzata nelle opere: accanto al culto, veniva dato un forte incremento all'arte e alle opere sociali, dando così concretezza storica alle dimensioni più alte della fede: la Verità, la Bontà, la Bellezza». (L.T.)



Inizieranno già alla fine dell'estate i lavori per la preparazione della nuova Missione bolognese nella diocesi di Iringa, dove i sacerdoti si trasferiranno entro il 2011

Mapanda «go»!

DI MICHELA CONFICCONI

Inizieranno già alla fine dell'estate i lavori per la preparazione della nuova Missione bolognese a Mapanda, il villaggio della parrocchia di Usokami che per volontà del Vescovo di Iringa, monsignor Tarcisus Ngalelekumtwa, diverrà presto parrocchia autonoma. Per avviare il lavoro pastorale ed ospitare i nostri sacerdoti, che si trasferiranno in loco entro la fine del 2011, servono infatti alcune strutture essenziali. Ed è proprio al minimo indispensabile che si darà la precedenza nella prima tappa delle costruzioni, che sorgeranno su una collina a circa un chilometro dalla strada principale. Ma il nucleo farà comunque parte di un progetto più ampio e complesso, elaborato dall'ingegnere bolognese Aldo Barbieri, già coresponsabile insieme a monsignor Marco Cevenini della costruzione della nuova chiesa di Usokami. Una pianificazione delle strutture pastorali necessaria per dare omogeneità all'area ed ottimizzare gli spazi, come espressamente richiesto, tra l'altro, dallo stesso monsignor Ngalelekumtwa. Vi si metterà mano in tre diverse fasi, tenendo conto delle disponibilità economiche ed umane. «Abbiamo pensato a strutture semplici, in muratura, rigorosamente ad un piano, facili da gestire con i pochi mezzi sui quali la popolazione africana potrà disporre quando anche questa parrocchia sarà affidata al clero locale - spiega Barbieri - Si costruirà con tecnologie locali, manodopera africana e la supervisione di personale europeo». «Logisticamente - prosegue - si è cercato di proporre l'impianto delle case africane, generalmente strutturate in tre stanze

comunicanti poste sull'angolo di un cortile recintato; caratterizzate dunque da una certa riservatezza. Così anche la nuova area si troverà disposta su due corti: l'una con gli ambienti più strettamente collegati alla vita della Missione e l'altra con quelli per la pastorale. Verso l'esterno sarà invece disposta l'area per l'asilo, le scuole e la Casa della carità, ricavate in un secondo anello di servizi vicino alla missione stessa ma da essa in parte indipendenti; una scelta suggerita dall'esperienza di Usokami». La nuova Missione occuperà circa due dei cinquanta ettari messi a disposizione dal Governo. Quattro le strutture sui si punterà per rendere possibile il trasferimento entro la fine del 2011: la Casa dei padri, l'«ukumbi» (con biblioteca e sale per gli incontri) e i «mazali» femminili e maschili (per l'ospitalità di chi viene da lontano per le catechesi). Precederanno, tuttavia, altri quattro passi indispensabili in un'area che a tutt'oggi è priva di luce ed acqua: l'adeguamento della strada, la bonifica del terreno, la preparazione del generatore elettrico e la realizzazione dell'impianto di sollevamento dell'acqua - serbatoio. Delle ultime settimane la scelta di erigere anche la casa per la famiglia - custode che servirà da appoggio ai padri. Solo in un secondo tempo verranno invece costruiti: la sala per il pranzo, gli uffici parrocchiali, il magazzino, la Casa per l'accoglienza di gruppi, l'area gioco all'aperto per bambini e ragazzi. Ultima in scaletta, affidata alla terza fase: la chiesa. «E' emerso un buon lavoro - conclude l'ingegnere progettista - del quale siamo contenti perché è stato valutato passo passo anche con il Vescovo locale, e quindi adattato alle esigenze concrete della comunità».



Usokami, arriva il documentario

Sulla vita della Missione bolognese a Usokami è in via di preparazione un documentario televisivo che dovrebbe essere pronto entro l'estate e poi diffuso in molteplici forme. Lo scopo è sensibilizzare sulle opere costruite in questi 40 anni di presenza e sulla necessità di continuare a sostenere, anche dopo l'insediamento a Mapanda, tre opere che gli africani, da soli, non potrebbero conservare: l'Ospedale, la rete delle scuole materne e la Casa dei bambini. Un lavoro professionale affidato dal Centro missionario diocesano a Stefano Mazzoni, giovane bolognese titolare di un'Agenzia di comunicazione e con all'attivo diverse esperienze come operatore video e direttore della fotografia. Un servizio che il regista ha accettato gratuitamente, per amore alla Chiesa, cui «finalmente posso "restituire" in qualche modo il talento ricevuto, dopo anni in cui per lavoro ho dovuto lasciare l'impegno in parrocchia». Ma anche un servizio che lo sta cambiando profondamente. «Quando sono partito per raccogliere il materiale, all'inizio di gennaio - racconta - ero pieno di certezze. Sembrava una cosa facilissima fare un documentario sull'Africa: la classica pellicola scioccante, con i bambini mezzi nudi, affamati e una povertà dilagante che fa sempre il suo effetto. Insomma, quando sono salito sull'aereo, sfioravo l'arroganza». Un «tutto già definito» immediatamente crollato dopo l'incontro coi padri della Missione a Usokami: «don Davide, il parroco, mi disse che non gradiva affatto il termine "scioccante" e che, anzi, lo temeva proprio - dice Mazzoni - Non serve a molto fotografare un bimbo africano mal vestito, mezzo sporco e metterci sotto uno slogan forte. E' quanto si fa da sempre per ottenere un "moto di cuore" e al massimo un sms da 1 o 2 euro. Occorre invece educare il cuore, puntare al cervello delle persone, mostrando l'umanità di un popolo che ama, spera, sogna, soffre esattamente come noi ed ha il diritto di godere di una maggiore giustizia». Insomma un vero capovolgimento. «Privato delle mie certezze, i primi giorni sono stato tentato di non fotografare né girare nulla - conclude Mazzoni - poi ho deciso di affidarmi alle testimonianze dei missionari che da anni spendono la loro vita con questa gente. Ho scoperto che la povertà ha diverse dimensioni: che è necessario aiutare chi è nel bisogno ma che la felicità non è legata al benessere». Un primo estratto del documentario sarà mostrato sabato 24 aprile, nell'ambito della festa missionaria che si svolgerà al Centro Poma e che vedrà la presentazione del Progetto Speranza. (M.C.)



Santa Teresa, il saluto

La parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù ospita fino a oggi le reliquie di Santa Teresa di Lisieux. Le reliquie sono partite ieri alle 12.30 dalla parrocchia di Castel Guelfo alla volta della parrocchia cittadina dedicata alla Santa, la prima in Italia, dove tornano per la terza volta. Lì il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha presieduto la Messa per le famiglie. Oggi Ufficio delle Letture e Lodi alle 7, quindi Messa per i consacrati. Alle 10 e alle 11.15 ancora celebrazioni eucaristiche presiedute, rispettivamente, dal vescovo emerito di Forlì monsignor Vincenzo Zari (per le vocazioni sacerdotali), e da don Sebastiano Tori (per i giovani e le vocazioni). Alle 14.30 Messa per anziani e ammalati e alle 16 processione di partenza e saluto.

Messa per la Viscardi

Il 19 marzo 1947 moriva Assunta Viscardi. Sono passati 63 anni, ma la sua figura continua a rivivere su Bologna una benefica presenza. Da un anno si è aperta la causa di beatificazione e canonizzazione: gli atti processuali stanno rivelando alla nostra generazione, che non l'ha conosciuta direttamente, quale dono straordinario sia stata, e sia ancor oggi Assunta Viscardi per la città e la Chiesa di Bologna. È sufficiente ricordare il programma che attuava nel soccorrere i bambini che avevano bisogno di educazione e di affetto. E si consideri anche quanto sia attuale per i nostri giorni: «Dobbiamo educare alla famiglia e al culto degli affetti per non creare dei ribelli, dei pessimisti, degli amareggiati o scettici, ma piuttosto dei cuori semplicemente compassionevoli, amanti del bene, volenterosi di riparare e pronti al perdono». Siamo tutti invitati martedì 9 alle 19 nella Basilica di San Domenico in Bologna, a partecipare alla Messa e alla commemorazione di Assunta Viscardi.



Oggi la Giornata: Messa del Vescovo ausiliare alle 17.30 in Cattedrale

Oggi la diocesi celebra la 36ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, che ha come tema «Vogliamo dargli le carte per giocarsela», in riferimento al prossimo trasferimento della Missione da Usokami a Mapanda. Nell'occasione il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa alle 17.30 in Cattedrale. Le offerte raccolte nelle Messe di oggi andranno a sostegno delle prossime costruzioni e per il mantenimento di quelle cui, da soli, gli africani non riuscirebbero a far fronte: il Centro sanitario, la Casa dei bambini e la rete delle scuole materne. A quest'ultimo scopo il Centro missionario diocesano promuove anche il concerto della Banda di Monzuno, domenica 14 alle 16, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. Le offerte possono essere anche versate sul c/c postale n. 67695189, o al Centro cardinale Antonio Poma (via Mazzoni 6/4, tel. 0516241011 - 0516241004). Per la Giornata l'Arcivescovo ha scritto un apposito Messaggio. «Non c'è dubbio - afferma in esso - che il legame di fraternità che si è costituito e rafforzato durante questi anni fra la Chiesa di Iringa e la Chiesa di Bologna, è stato un fatto assai significativo. Da vari punti di vista». «In primo luogo - prosegue il Cardinale - ha aiutato tante comunità parrocchiali e non ad allargare gli orizzonti della propria preghiera e del proprio impegno caritativo. L'esperienza ci ha fatto prendere coscienza del grande mistero di comunione che è la Chiesa, nella quale le Chiese particolari sono sorelle nella fede e nella carità. In terzo luogo ma non dammo, il fatto che molti dei nostri sacerdoti abbiano vissuto per almeno dieci anni il loro sacerdozio per il bene della comunità di Usokami, ha arricchito singolarmente dal punto di vista spirituale il nostro presbitero». «Ancora una volta - conclude - stendo la mano perché questa "epopea della carità e dell'evangelizzazione" abbia anche il necessario supporto economico».



Il progetto per Mapanda

Bazzano. Al via il Congresso eucaristico vicariale

Il vicariato di Bazzano ha cominciato da poco il suo percorso nel Congresso eucaristico, che si concluderà il 21 novembre a Calcarà con una solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. «Siamo partiti - spiega il vicario don Franco Govoni - da un'affermazione del Concilio: che cioè nella celebrazione eucaristica ci si nutre del Pane di vita sia dalla mensa della Parola di Dio che da quella del Corpo di Cristo. Di qui il nostro desiderio di riscoprire la Messa in entrambe le sue "mense", e la decisione di suddividere il tempo del Congresso in due parti: una prima, già iniziata, dalla Quaresima alla Pentecoste, nella quale approfondiremo il tema della Parola di Dio, e una seconda, da settembre a novembre, nella quale ap-

profonderemo la Preghiera eucaristica». «In questo primo periodo - prosegue - ci stiamo dedicando in particolare al Vangelo di Luca, quello di questo Anno liturgico. Su di esso ho scritto un sussidio nel quale, oltre al testo, ci sono alcune mie parole di accompagnamento e tre note finali che intendono provocare alla riflessione e alla preghiera: titoli, "La Parola di Dio interroga", "La Parola di Dio rigenera la fede" e "La Parola di Dio guida la nostra preghiera". Questo sussidio è stato consegnato nelle parrocchie alle famiglie, soprattutto a quelle dei bambini del catechismo, la prima Domenica di Quaresima, con la proposta di leggerlo, appunto, in famiglia». «Il primo appuntamento comune - spiega sempre don Govoni - sarà l'incontro vicariale che si terrà il 15 aprile alle 21 a Pragatto: don Giuseppe Scimè,

docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna ci parlerà de "La Parola di Dio nella tradizione della Chiesa". In seguito, intendiamo fare un incontro, sempre vicariale, per verificare insieme la partecipazione dei fedeli alla prima parte della Messa. E ancora, vorremmo invitare ad un momento di confronto e riflessione i cori che nel vicariato animano la liturgia, per vedere se la musica che eseguono è davvero liturgica, cioè sa rispettare il primato della Parola di Dio. Di questi incontri, però, non è stata ancora fissata la data». C'è infine da segnalare che nel sito della parrocchia di Bazzano (www.parrocchiadibazzano.it) si può trovare, nell'ultimo numero del Bollettino parrocchiale, un articolo di don Govoni su quello che si può considerare il tema del Congresso: «Una Messa due mense». (C.U.)



Scuola socio-politica. Parla Cristina Bonetti

«**S**e le nostre imprese non adottano un nuovo modello economico, centrato sull'uomo, sulla sua valorizzazione e sul suo benessere, non potremo uscire dalla crisi economica in cui ci troviamo». È decisa e convintissima, Cristina Bonetti, imprenditrice padovana socio amministratore di «Madruzza e Associati Sas», nell'espone il nucleo centrale della lezione che terrà sabato 13 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), nell'ambito della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, sul tema «I nuovi campi imprenditoriali».

«Dopo molti decenni di sviluppo economico costante - spiega la Bonetti - oggi l'economia mondiale conosce una profonda crisi, che non è, come alcuni sostengono, una crisi ciclica, ma è causata dal fallimento di un intero modello economico, quello liberista. Un sistema che ha prodotto l'arricchimento

di pochi e l'impoverimento di molti, mentre l'esito di un valido sistema economico dovrebbe essere l'opposto. Lo sviluppo delle tecnologie, dell'informazione, l'ampliarsi della possibilità di movimento per le persone hanno contribuito a metterlo in crisi». «Oggi - prosegue - occorre una decisa "sterzata", un ritorno all'uomo, alla centralità della persona. Il benessere dell'uomo, nel senso più vasto del termine, deve essere il vero "focus" dell'attività dell'impresa. Soprattutto nel senso che occorre imparare a produrre per distribuire la ricchezza prodotta, non per arricchire uno solo. Il profitto, infatti, non è in sé qualcosa di sbagliato: si tratta di vedere come viene utilizzato. Insomma, un nuovo modello di economia e di impresa, che trae la propria ispirazione dalla "Caritas in veritate" di Benedetto XVI».

«Questo nuovo modello - dice

ancora la Bonetti - è indispensabile per un nuovo sviluppo, e quindi per uscire veramente, non a parole, dalla crisi che stiamo attraversando. È un modello che vale per tutti, non certo solo per i cristiani, perché ha al centro l'uomo e principi umani che tutti possono riconoscere. Per applicarlo è necessario dedicarsi anche a campi imprenditoriali nuovi. Un esempio tipico è l'industria del turismo, nella quale si può vedere applicato quanto afferma il Papa, che il bene comune è la vera ricchezza. Senza dubbio infatti i beni culturali e paesaggistici sono il principale "tesoro" comune che gli italiani possiedono: svilupparli e farli "fruttare" per la comune ricchezza è fondamentale, ma purché nello stesso tempo li si preservi e si garantisca attraverso di essi il benessere delle persone».

Chiara Unguendoli



Cristina Bonetti

Il Centro Studi «Dies Domini» promuove all'Istituto Veritatis Splendor la seconda edizione del corso «Lo Spirito e la Forma»

E la luce fu

DI CHIARA SIRK

Il Centro Studi «Dies Domini». Architettura, Arte, Liturgia per l'Uomo e la Città» della Fondazione Cardinale Lercaro, in collaborazione con la Galleria d'arte Moderna Raccolta Lercaro, promuove all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la seconda edizione del corso «Lo Spirito e la Forma», quest'anno dedicato al tema della luce, a cura di Claudia Manenti. Il primo appuntamento è giovedì 11, ore 17.30-20. Sul tema «Illuminare le tenebre: simbolo e creatività nell'interpretazione artistica contemporanea» intervengono Silvano Petrosino («Metafisica della luce») e Andrea dall'Asta («Aspetti simbolici della luce nelle arti figurative»). La lezione terminerà nella Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro con il commento alle tele monocrome di David Simpson. Nel secondo, giovedì 18 marzo, ore 17.30-20, Giovanni Gardini («Mosaici di luce nell'esperienza artistica e architettonica bizantina») e Manuela Incerti («Astronomia e luce nell'architettura medioevale») parleranno su «Antiche architetture di luce». L'ultimo incontro, giovedì 25 marzo, stesso orario, sarà dedicato a «La luce nella costruzione del sacro». Interventi di Giorgio Della Longa («Luce, chiesa, natura e artificio») e Luigi Leoni («Vetro e luce nelle chiese di Fra Costantino Ruggeri»). L'architetto Claudia Manenti, direttore del Centro studi «Dies Domini» della Fondazione Lercaro ci spiega perché il Centro propone per la seconda volta la rassegna «Lo spirito e la forma». «Abbiamo pensato - dice - ad un'iniziativa che proponesse una riflessione più sui significati che sulle forme dell'architettura e dell'arte. La forma è il grande tema dell'architettura contemporanea, mentre ci si dimentica dei significati. Questa serie di incontri avrà il valore di un ancoraggio del linguaggio materico ad una dimensione esistenziale».

Come sarà articolata la rassegna?

In tre incontri. Il primo sul significato metafisico della luce. Nel secondo sarà proposto uno sguardo all'antichità, ovvero come l'architettura bizantina e medioevale hanno usato la luce. La luce diventa un elemento simbolico fortissimo, un mezzo per mettersi in contatto con il trascendente. Il terzo ed ultimo appuntamento affronterà il problema della luce artificiale. Guarderemo a come lo ha affrontato Costantino Ruggeri che nella sua lunga carriera ha sempre parlato di Dio attraverso la luce.

A chi è indirizzata l'iniziativa?

Il ciclo è rivolto ad artisti, architetti, storici dell'arte, liturgisti e a quanti sono interessati a cogliere il significato delle azioni e delle interpretazioni artistiche dell'uomo in relazione con la Luce.

Per partecipare è necessario iscriversi?

No, si partecipa liberamente. Dopo gli incontri ci saranno momenti meno formali. Nel primo, Andrea Dall'Asta, nella Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro, commenterà le tele monocrome di David Simpson. Nel secondo e nel terzo ci sarà un aperitivo.



«Carlino»: il vescovo ausiliare inaugura l'aula dedicata a Marco Biagi

Domani alle 10, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà, nella sede del «Resto del Carlino» (via Enrico Mattei 106), l'Aula dedicata a Marco Biagi. Saranno presenti alla cerimonia le massime autorità cittadine, la moglie di Marco Biagi Marina e la sorella Francesca, l'editore Andrea Riffeser e il direttore del «Quotidiano nazionale» Pierluigi Visci. L'Aula Biagi è uno spazio atto ad ospitare incontri e dibattiti aperti ai lettori, situato nel cuore della redazione, che viene reso operativo in occasione delle celebrazioni del 125° del «Resto del Carlino» e che ospiterà il 29 marzo prossimo la cerimonia di consegna del «Premio Marco Biagi per la solidarietà sociale», giunto alla sua quarta edizione. Numerosi sono gli appuntamenti che contraddistinguono questo anno celebrativo per il quotidiano bolognese. Il più significativo, in questo mese di marzo, l'inaugurazione, il giorno 12, alla Biblioteca dell'Archiginnasio, della Mostra evento «Il Resto del Carlino: 45000 notti passate a scrivere la Storia» (in collaborazione col «Laboratorio delle idee»), che racconta le vicende del quotidiano attraverso le sue prime pagine. Una sintesi della Mostra sarà allestita dal 12 aprile al 10 maggio presso la Sala Borsa, quindi essa diventerà itinerante e toccherà ventisette località delle regioni Emilia Romagna e Marche.

Forum regionale: ecco le priorità

Il Forum regionale delle associazioni familiari, in vista delle elezioni regionali, ha presentato in settimana un manifesto. Con quattro priorità per la prossima legislatura. Approvazione e - dove esiste - adeguato finanziamento e piena applicazione della legge regionale sulla famiglia che preveda

provvidenze per le singole famiglie, istituisca una consulta regionale delle associazioni familiari, realizzi un'effettiva sussidiarietà verso le famiglie e le associazioni familiari che si impegnano ad offrire servizi, e consideri un momento pubblico di verifica con cadenza annuale o biennale (conferenza regionale sulla famiglia). Istituzione della Vif (Valutazione di Impatto Familiare): ogni decisione che possa riguardare anche indirettamente la famiglia deve essere

preceduta e corredata da una valutazione in grado - se negativa - di imporre la riprogrammazione del provvedimento ovvero la sua decadenza. Valutazione del nuovo regime di federalismo fiscale e delle sue ricadute sulla famiglia, cogliendo l'opportunità per giungere ad un fisco regionale a misura di famiglia («Quoziente Parma»). Approvazione di specifici provvedimenti per sostenere la stabilità e arginare la crisi della famiglia tra cui percorsi di formazione per fidanzati e giovani coppie, corsi di supporto alla genitorialità, servizi di consulenza e conciliazione coniugale e mediazione familiare, sostegno all'adozione e all'affido.

«Il manifesto di intenti che abbiamo presentato e che contiene proposte e consigli di politica familiare per i candidati alle prossime elezioni regionali», sottolinea il Presidente del Forum regionale delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna Ermes Rigon, «è un segno di grande maturità e serietà da parte dei nostri iscritti. In esso chiediamo un riconoscimento del "patto matrimoniale" ed un impegno serio per la famiglia costituzionale. Vogliamo che coloro che puntano ad essere eletti grazie al nostro voto, a qualunque partito appartengano, abbiano ben presenti le nostre richieste e si impegnino a realizzarle firmando il nostro manifesto. Prima del voto renderemo pubblici i nomi di coloro che lo hanno firmato, per sapere anche chi dovrebbe andare a votare: quelle persone cioè che si impegneranno a portare avanti le nostre richieste nella prossima legislatura. In un successivo momento di confronto poi verificheremo se le promesse sono state mantenute». Sulla legislatura appena conclusa Rigon dice: «Ci saremmo aspettati di più, ad esempio sul piano casa e sul welfare. Soprattutto ci saremmo aspettati un riconoscimento del patto matrimoniale secondo la Costituzione. In questa regione manca un riconoscimento vero della soggettività sociale, politica ed economica della famiglia. La famiglia oggi è penalizzata, allora occorre che questa regione sappia investire sul patto matrimoniale, soprattutto aiutando le giovani coppie, perché non abbiano paura di fare figli». (S.A.)



Ermes Rigon

Acli: la Regione tuteli la famiglia

Circa un anno fa le Acli provinciali di Bologna hanno proposto un Documento politico programmatico con il quale auspicavano una maggiore attenzione della politica e degli enti locali a temi di grande interesse sociale. Siamo ormai prossimi alle elezioni regionali e ci auguriamo che

gli inviti contenuti in quel Documento siano riconsiderati da chi verrà eletto. Uno dei problemi maggiori della società attuale è legato al tema della famiglia: complice la crisi economica, sono sempre più numerose le famiglie che attraversano momenti di difficoltà e che hanno perso la fiducia nelle Istituzioni, da cui non ottengono risposte adeguate ai propri

bisogni. Invito dunque la futura amministrazione regionale, qualunque sia il suo schieramento politico di provenienza, a fare quanto possibile per tutelare le famiglie. Alcune tasse, ad esempio, sono di competenza regionale: si potrebbe pensare a una riduzione delle stesse sulla base di, del reddito, ma anche della composizione del nucleo familiare, tenendo conto dell'eventuale presenza di bambini o anziani non completamente autosufficienti. Inoltre le Regioni possono definire linee guida che indirizzino le amministrazioni locali in numerosissimi ambiti: basti pensare alla sanità o ad alcune competenze in merito alle autorizzazioni per gli asili nido.

Francesco Murru, presidente Acli Bologna



che tempo fa

Chi fa breccia e chi fa gol

C'è un'Italia (e una regione) dei valori non negoziabili che guarda al futuro. C'è un'Italia (e una regione) dei valori sempre trattabili che è entrata nella breccia di Porta Pia e non è più uscita. È la stessa Italia (e la stessa regione) che definisce le proposte del Forum regionale delle associazioni familiari «demenziali e assurde». C'è in Italia (e in regione) una rete di associazioni che ha capito quanto sia decisivo per il nostro popolo il bonus di capitale umano rappresentato dalla famiglia. C'è in Italia (e in regione) una rete che non crede nel pancotto ma ha comunque una certezza: che il presidente del Forum regionale sia Licio Gelli. Noi diciamo «forza!» a quell'Italia (e a quella regione) che fa gol nella rete giusta. Non quella laicista ma quella del buon senso. (S.A.)

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del vescovo ausiliare monsignor Vecchi al primo convegno «Città degli uomini, città di Dio» promosso dal centro studi «Dies Domini»

Lercaro e la periferia. Un esempio di pastorale missionaria

DI ERNESTO VECCHI *

Il 23 settembre 1955, nella sua prolusione al primo Congresso internazionale di architettura sacra in Italia, il cardinale Lercaro disse: «L'anima cristiana si sintetizza spontaneamente con tutto quanto nell'uomo è vero e buono e bello; non ha limiti nello spazio, non ne ha nel tempo; ogni civiltà, ogni continente, ogni secolo, in quanto ha di veramente e degnamente umano, è naturaliter cristiano e trova l'evangelo aperto ad accoglierne le istanze e gli spiriti». Questo criterio pastorale venne applicato nelle numerose nuove chiese da lui costruite o programmate, in maggior parte nella periferia della città, regalando alla Bologna postbellica, in forte espansione urbanistica, un'anima policentrica, attraverso l'erezione di almeno trentaquattro nuove parrocchie, vero cuore dei nuovi agglomerati urbani. È quanto, di recente, ha riconosciuto l'architetto Pier Luigi Cervellati, assessore all'Urbanistica del Comune di Bologna, ai tempi dei sindaci Dozza, Fanti e

Zangheri. Secondo Cervellati «gli anni di Lercaro a Bologna furono anni di grande metamorfosi urbana... la presenza di Lercaro ha influito sulla città e sulle persone anche dopo di lui...». L'obiettivo del cardinale Lercaro era quello di trasformare in «centro» la periferia, una specie di «provincia», intesa quale luogo di «identità e dunque di centralità». Ma per fare questo - sottolinea ancora Cervellati - «è indispensabile la materia prima della qualità... Ecco perché la ricerca delle parrocchie può essere fondamentale per rifondare le nostre città... proprio come ci ha insegnato Lercaro». Così nacque e si consolidò l'esperienza pionieristica del Cardinale nell'approfondire e coltivare il rapporto tra le nuove chiese e il contesto dei nuovi insediamenti abitativi nel cerchio periferico della città. Il Cardinale vedeva questo rapporto come sintesi di quattro istanze inscindibili: pastorale, sociale, urbanistica, liturgico-architettonica. Per lui il quartiere non poteva «essere soltanto un agglomerato di costruzioni: ha da essere la base di una convivenza umana, che non può fare a meno di creare rapporti sociali». Tra

i soggetti sociali abilitati a questo scopo occupano un posto preminente le parrocchie che, secondo il dettato conciliare, «rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra». Secondo l'architetto Cervellati, la parrocchia rappresenta una «misura dello spazio» cui è legato il «rapporto con il tempo». Nell'ottica ecclesiale, questo spessore spazio-temporale assume la consistenza del «sacramento», di un «segno», cioè, che produce quello che significa, in forza dell'«idoneità» della parrocchia a celebrare l'Eucaristia. Attorno al centro parrocchiale si forma la comunità. Sorgono, inoltre, tante opportunità di autorealizzazione e di socializzazione. Anche coloro che non «praticano» sono in qualche modo coinvolti. Questa riflessione sull'opera del cardinale Lercaro non vuole essere pura rievocazione accademica, ma ulteriore occasione per recuperare un aspetto tra i più rilevanti della sua eredità, al fine di reinvestirla oggi, in un mondo che ha bisogno di dare un senso alla vita.

* Vescovo ausiliare e presidente Fondazione Lercaro

Lo scaffale. Clero urbano, l'inventario

«Inventario dell'Archivio consorziale del clero urbano di Bologna»: è questo il titolo dell'ultima fatica, pubblicata da Costa Editore, di Mario Fanti, sovrintendente onorario all'Archivio arcivescovile. Un libro agile (appena 80 pagine) ma importante, soprattutto per gli storici di professione ma anche per tutti coloro che si interessano alla storia della nostra Chiesa e della nostra città. «Il clero urbano, cioè i parroci della città entro le mura, sono stati per molti secoli riuniti in quattro Consorzi - spiega Fanti - che corrispondevano ai quattro Quartieri cittadini: Porta Piana, Porta Stiera, Porta Procula, Porta Ravegnana. Il Consorzio significava che i preti avevano delle rendite in comune, con le quali facevano fronte ai comuni oneri di culto. Tali Consorzi sono rimasti attivi fino al '900, poi sono confluiti nella Congregazione dei parroci urbani». «Questi Consorzi - prosegue - hanno una note-

vole importanza storica: dimostrano infatti che nella città medievale, dove la società era tutta articolata in Corporazioni, anche i parroci avevano la loro organizzazione. Si sono formati nel secolo XII, e lungo i secoli hanno accumulato un grosso patrimonio documentario, che è stato conservato nei quattro Archivi consorziali e poi è confluito nell'unico Archivio. Ed erano presenti anche in altre città: Ferrara, Milano, Lodi, Venezia, eccetera». Il maggiore studioso dei Consorzi bolognesi è stato monsignor Felice Gallinetti, «che ha scritto su di loro il più importante saggio storico, nel 1916 - ricorda Fanti - che viene ripubblicato in questo libro». Riguardo all'Archivio, Fanti ricorda che «si tratta di documenti sulla vita dei Consorzi, di carattere giuridico ed economico. Poi ci sono gli Statuti: il più antico risale al 1329. Ancora, ci sono molti documenti sulle officature, in sostanza, calendari di celebrazioni. Ma c'è anche una sezione con documenti non lega-

ti ai Consorzi, ma a dei compiti che dovettero addossarsi. Il principale è la "Conforteria dei condannati a morte", un compito sostenuto dalla Confraternita di S. Maria della Morte fino al 1796, poi affidato invece ad alcuni parroci, fino al 1869». Nel complesso, «un archivio molto interessante, il cui primo documento risale al 1084, e la documentazione continuativa inizia dal 1200 e giunge fino ai nostri giorni», e che Fanti ha riordinato (oggi si trova all'interno dell'Archivio arcivescovile) ricavandone appunto questo Inventario. Il libro, arricchito da numerose belle illustrazioni che offrono un campionario «visivo» della documentazione, è stato pubblicato grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; è reperibile all'Archivio arcivescovile e alla Libreria Paoline. (C.U.)



Mocellin, parabole contemporanee

Sono venticinque racconti, venticinque «parabole contemporanee» quelle che Guido Mocellin ci presenta nel volumetto «Un cristiano piccolo piccolo. Storie di fede in questo tempo», pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna per la collana «Itinerari» (pp. 120, euro 9,90). Si tratta di quadretti dallo stile agile e gustoso, in cui l'autore propone storie di «comuni credenti in Cristo», immersi, con le loro fatiche, nella nostra società secolarizzata. Uomini (ma soprattutto donne), che si potrebbero definire talvolta marginali, comunque eccentrici, perlomeno interiormente, rispetto al tipo del «praticante». E le cui «ordinarie» vicende di annuncio, di preghiera e di amore fraterno trasudano una speranza: saranno anch'essi tra i benedetti e piccoli del Regno, di cui parla il Vangelo. Parabole allora, comunque «storie di donne colte nella fuga dei giorni», come scrive nella



prefazione Luigi Accattoli, per le quali l'autore apertamente parteggia, forse pensando che bisogna «innanzitutto guardare alle donne per conoscere cosa sia e cosa possa essere il cristianesimo oggi, perché la loro attestazione è forse la più feconda nella vita ordinaria». Marta, Mariella, Clara, Paola, Maria Angela, Fulvia, Emanuela, Cristina, Marina, Valeria, Valentina, Ester: sono alcune delle protagoniste di queste storie «normali» in un mondo in cui la «normalità» non fa notizia. Personaggi veri che non hanno bisogno di ingabbiarsi in un format. Da conoscere, da apprezzare in silenzio, senza inviare messaggi per esprimere un «televoto».

Paolo Zuffada

Mercoledì nell'ambito dei «Mercoledì all'Università» la proiezione del film della regista e pittrice Serena Nono

La «via della Croce»



Un'immagine del film di Serena Nono

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 10 marzo, alle ore 21, al cinema Perla, via san Donato 34, nell'ambito del ciclo «Mercoledì all'Università», organizzati dal Cud di San Sigismondo, si terrà la proiezione del film di Serena Nono «Via della Croce». Sarà presente per un saluto Ivano Dionigi, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna. Interverranno: Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna; Gabriele Digani, francescano, responsabile opera Marella. La regista e alcuni interpreti saranno alla proiezione, la prima dopo quella al Festival di Venezia, evento speciale al Lido, per parlare di quest'esperienza. L'ingresso è libero. Serena Nono, veneziana, figlia del compositore Luigi Nono, è un'artista, che ha deciso di misurarsi con un altro mezzo espressivo, perché? L'abbiamo raggiunta e ci ha detto: «Sono una pittrice e questa è un'esperienza nata per caso. Non l'avrei, credo, mai fatta se non avessi incontrato la Casa dell'ospitalità di Sant'Alvise di Venezia. Conoscendo le persone che stavano lì, mi è venuta voglia di condividere la loro umanità, la loro accoglienza e saggezza, la loro storia con gli altri. Abbiamo sempre più paura degli ultimi, dei diversi, degli stranieri, volevo far sentire le loro voci. Così abbiamo realizzato insieme un primo video, "Ospiti"; in digitale, con piccola telecamera di quelle che usano i turisti. Si trattava di un documentario su come funziona la casa di ospitalità». Da qui alla «Via Crucis»: com'è successo? «È stato Bruno, un ospite che poi è mancato, a dirmi "facciamo qualcosa che assomigli di più alle nostre

vite". Ho pensato che i temi legati alle varie stazioni della Via Crucis - il giudizio, l'abbandono, l'aiuto di un altro, la sofferenza, le cadute - potevano stimolare un interesse da parte loro e così è stato». Qualche spezzone mi ha ricordato le sacre rappresentazioni. Si è ispirata a quest'antichissimo modo di raccontare la Passione di Cristo? «Il lavoro è nato insieme agli ospiti della Casa e abbiamo pensato a una serie di tableaux vivants ambientati nelle calli, nei campielli, sui ponti di Venezia. Da una parte c'è la città reale, con i passanti, i turisti, incuriositi, spesso indifferenti, dall'altra ci sono dei riferimenti ad opere d'arte di Piero della Francesca, Caravaggio, Bellini, Tiziano, Giotto. Poi ci sono gli Ospiti che parlano, riflettono in vari momenti della giornata, nella loro quotidianità a Sant'Alvise». Com'è stato lavorare con attori non professionisti? «All'inizio li vedevo come persone, poi hanno tirato fuori capacità d'interpretare un ruolo insospettabili. Si capiva che i momenti della Via Crucis li interpellavano nel profondo. Mi hanno impressionato i loro accenti di stranieri, pieni di esitazioni, di pause, d'incertezze, ma questo rendeva la parola ancora più centrale». Nello scegliere questo tema c'è anche un suo cammino di fede? «Sì, diciamo che cerco di credere. Anche in questo è stata un'esperienza fortissima. Nella comunità c'erano credenti, non credenti e due musulmani. Temevo ci sarebbero stati dei problemi. Invece anche loro hanno partecipato al lavoro, si sono lasciati coinvolgere». Ripeterà l'esperienza? «Chissà, forse».

Cineforum al via «Le figure dell'Altro»
L'Associazione di formazione umanistica, psicologica umanistica e delle narrazioni, psicoanalisi, arte, scienze Umane propone un Cineforum con introduzione e dibattito, dal titolo: «Le figure dell'Altro», a cura di Beatrice Balsamo in programma il giovedì, ore 14:30 - 17:00. Ingresso gratuito. Questo il calendario: 11 marzo: A. Hitchcock, 1964, «Marnie»; 25 marzo: D. Dercourt, 2006, «La volta pagine»; 1 aprile: K. Kieślowski, 1988, «Non desiderare la donna d'altri»; 15 aprile: Jill Sprecher, 2001, «Tredici variazioni sul tema». Il Cineforum si svolgerà nel Cinequartiere - Quartiere Saragozza. Sede: Via Pietralata n. 60 - Bologna. Per informazioni: 051 522510, 339 5991149, 348 0368346.

Musica, appuntamenti da non perdere

Domenica 14 marzo, ore 20.30, al Teatro Manzoni, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretta da Antonio Pappano, Omar Tomasoni, tromba, inaugura la nuova edizione del Bologna Festival. In programma il Concerto in mi bemolle maggiore per tromba e orchestra Hob.VI:1 e la Sinfonia n.104 in re maggiore Hob.I:104 «London» di Franz Joseph Haydn e Musica per archi, percussioni e celesta di Béla Bartók. Ancora oggi, alle ore 11 e alle 16, per Baby BoFe, festival di musica classica per bambini realizzato da Bologna Festival, va in scena al Teatro dell'Antoniano «L'elisir d'amore» l'opera buffa di Gaetano Donizetti qui proposta in un divertente adattamento per cantanti e attori. Le arie più famose dell'opera vengono inserite in una narrazione semplice e di carattere comico. Nel corso dello spettacolo le scene musicali si alternano con simpatiche gag che vedono Nemorino alle prese con quel ciarlatano del Dottor Dulcamara, venditore di un magico elisir che altro non è che vino rosso. L'amore, come sempre, è il motore di tutto. Opera lirica in miniatura, che propone celebri arie come «Udite udite o rustici» oppure «Una furtiva lagrima» accompagnate al pianoforte, questo Elisir d'amore vuole essere un'occasione per avvicinare i bambini al mondo dell'opera lirica. Sono coinvolti gli allievi di canto del Conservatorio G. B. Martini di Bologna. Attori, scenografi e costumisti sono della Compagnia FantaTeatro. Regia e sceneggiatura di Sandra Bertuzzi. I fondi raccolti con la vendita delle magliette del Baby BoFe verranno devoluti, attraverso l'AVSI, a favore dei bambini di Haiti colpiti dal terremoto dello scorso 12 gennaio. Per la Stagione sinfonica, giovedì 11, alle ore: 20.30, al Teatro Auditorium Manzoni, via de Monari, l'Orchestra e Coro del Comune, eseguiranno il Requiem per coro e orchestra op. 148 di Robert Schumann e «Don Quixote, variazioni fantastiche su un tema di carattere cavalleresco» op. 35. Direttore Stefan Anton Reck, maestro del coro Paolo Vero. Per il San Giacomo Festival, sabato 13 marzo, alle ore 18, nella Chiesa di San Giacomo, il duo Cesare Masetti, organo, Fabrizio Cardini, flauto, presenta un programma intitolato «Bachalia in tempo di Quaresima», interamente dedicato a musiche di Johann Sebastian Bach.

Chiara Deotto

Arriva il Jerusalem Chamber Music Festival

Domenica sera, ore 21, per «I Concerti di Musica Insieme» debutta a Bologna, al Teatro Manzoni, il Jerusalem Chamber Music Festival, ensemble nato all'interno del Festival di Gerusalemme, che dal 1998 riunisce gli artisti di tutto il mondo per due settimane di grande musica nella città israeliana. Il programma che presenterà a Bologna comprende due brani fondamentali per la biografia di Robert Schumann, del quale ricorre il 200° anniversario della nascita: il giovanile e fresco Quartetto con pianoforte op. 47 e le mature Märchenerzählungen op. 132, accolate all'Adagio dal Kammerkonzert di Alban Berg; nella prima parte, il Trio per clarinetto, viola e pianoforte KV 498 e il Quartetto per pianoforte e archi KV 493 di Mozart saranno inframmezzati dal Duo per violino e violoncello op. 7 di Hanns Eisler, quasi a voler stabilire un legame

fra i due autori del Novecento e i loro «antenati». Elena Bashkirova, pianista di origine russa, è la fondatrice e direttrice artistica del Jerusalem Chamber Music Festival. «A Gerusalemme» spiega, «in realtà la vita musicale è assai povera, quindi il ruolo del Festival è divenuto, con la sua cadenza regolare, quello di rappresentare un' «isola di gioia» per tutti coloro che vivono lì e non hanno purtroppo molte occasioni di gioire. Cerchiamo per così dire di dare un servizio culturale alla città». Non è solo «questione» di musica. Continua Elena Bashkirova: «Il nostro ambiente diventa ogni giorno sempre più tecnologico, però forse proprio per questo trovo che la musica da camera sia la migliore via di fuga per rinfrancarsi e liberarsi, per un momento, dai ritmi del mondo tecnologico: è musica allo stato puro, niente scene, niente amplificazione, niente costumi ed orchestra. È musica essenziale, che va dritta al cuore e che

richiede concentrazione. Quando vai ad ascoltare una grande orchestra impegnata in una sinfonia imponente puoi rilassarti e lasciare che il suono ti colpisca. Nel caso della musica da camera, invece, il suono richiede un ascolto più attento. È come se ci aspettassimo che il pubblico si unisse a noi, respirasse insieme a noi. È quello che dà all'ascolto la stessa gioia che dà a noi musicisti fare musica insieme. Questo è per me il vero motivo per cui vale la pena di suonare, per dare e ricevere vicendevolmente».

Chiara Sirk



E. Bashkirova

Al Veritatis Splendor il ciclo su fede e scienza

Si terrà giovedì 11 dalle 18 alle 20 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il primo di tre incontri sul rapporto tra fede e scienza. Padre Rafael Pascual, Legionario di Cristo, decano della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» e direttore del master in Scienza e fede dello stesso Ateneo parlerà sul tema «Scienza e fede: un dialogo mai interrotto». Gli altri due incontri si terranno uno in aprile e uno in maggio. Giovedì 22 aprile don Gianfranco Basti, docente di Filosofia della Natura e della Scienza alla Pontificia Università Lateranense tratterà de «L'idea di uomo e la scienza moderna». Infine giovedì 6 maggio suor Katarina Pajchel, domenicana, norvegese di origine polacca, fisico dell'Università di Oslo che lavora al Cern di Ginevra parlerà di «Scienziati e teologi: angeli e demoni?». Info: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, tel. 0516566211, fax 0516566260, e-mail veritatis@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it



Visita pastorale a Liano: un grande avvenimento

Sabato 27 febbraio si è svolto un supplemento della Visita pastorale a Castel San Pietro, voluto esplicitamente dal Cardinale (e così gli 11 incontri già fatti se ne sono aggiunti 2!): incontro con gli adolescenti e successivamente con gli educatori (catechisti, educatori delle medie e giovanissimi, capi scout). Agli adolescenti ha commentato l'incontro di Giovanni e Andrea con il Signore: «Lo hanno seguito, Lo hanno conosciuto, Lo hanno annunciato, Lo hanno testimoniato: questo, cari ragazzi, è il vostro cammino». Ai catechisti e agli educatori, tanti e attentissimi, il Cardinale ha indicato le caratteristiche dell'Educatore commentando la frase di Dante preso per mano da Virgilio e accompagnato nel cammino per imparare «le segrete cose». Compito dell'educatore, in sintesi, è prendere per mano i ragazzi, accompagnarli e introdurla nella verità della fede e della vita; sempre con quell'amore che il grande educatore san Giovanni Bosco indicava ai suoi collaboratori: «L'educazione è un affare del cuore». Domenica scorsa si è svolta invece la Visita pastorale a Liano: la piccola e gloriosa parrocchia della nostra collina ha accolto il Cardinale prima in visita alla casa per anziani «Villa Moresco» poi nella sua bella Chiesa. Nell'omelia l'Arcivescovo ha additato la Trasfigurazione come la meta anche della nostra vita: «...Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo Corpo Glorioso...».

A conclusione è stata presentata all'Arcivescovo la Parrocchia di Liano: piccola (530 abitanti) ma con un glorioso passato (risale al 1300). Semidistrutta dalla guerra, ma risorta e ricostruita dalla tenacia di don Nicola Veronesi che per oltre 50 anni ha donato a questa comunità il suo ministero pastorale, il suo amore generoso, la sua guida forte e sicura.

Questa piccola parrocchia ha donato alla Chiesa, recentemente un sacerdote (ordinato nel settembre scorso) - don Francesco Vecchi - e un Diacono permanente, Valerio, padre di don Francesco. Nel suo messaggio alla comunità il Cardinale, vivamente compiaciuto della bellezza della Chiesa, ha ricordato con parole commosse (lo erano anche gli ascoltatori) la bella figura sacerdotale di D. Nicola e i dialoghi fraterni che ha avuto con lui. Poi il Cardinale ha dato indicazioni precise alla parrocchia. Conservare le belle tradizioni di fede e vita cristiana, le feste principali e la Messa alla domenica. Aprire alla partecipazione delle celebrazioni e della vita pastorale con le parrocchie del Vicariato, particolarmente con Castel

San Pietro (il Parroco è comune ad ambedue le Parrocchie). Invitare i ragazzi e i giovani a cammini formativi con le altre parrocchie, particolarmente dove sono gli amici che incontrano nella scuola. Insomma integrare la pastorale parrocchiale con la pastorale delle altre parrocchie della zona: se ci si chiude, si muore. Svolgere bene la «Missione parrocchiale» che viene proposta dopo Pasqua, assieme alla Parrocchia di Castel San Pietro. «Aprite la porta delle vostre case al Signore che, attraverso i Missionari, chiede di entrare!». Clima festoso in questa «Visita pastorale», breve ma intensa; un saluto particolare ad una famiglia numerosa che ricordava l'anniversario del matrimonio; foto con i bimbi del catechismo, con il Coro parrocchiale... Le mani alzate che salutavano l'Arcivescovo in partenza esprimevano gioia e commozione: finalmente hanno visto l'Arcivescovo da vicino. Per Liano un avvenimento.

* Monsignor Silvano Cattani, parroco a Castel San Pietro e a Liano



«Il sacerdote - ha detto il cardinale nel suo intervento - dispone di risorse tali da renderlo capace di far fronte alla sfida educativa»

Ripartire dall'uomo

DI CARLO CAFFARRA *

Esistono vie di uscita da questa condizione perché il sacerdote dispone, se lo vuole, di risorse tali da renderlo capace di far fronte alla sfida educativa.

La prima risorsa di cui il sacerdote dispone è semplicemente l'uomo che ha di fronte. È una verità dell'antropologia cattolica che l'immagine di Dio impressa nell'uomo dalla mano creatrice di Dio può essere deturpata, coperta da montagne di fango, ma non cancellata o distrutta. Ciò significa che resta sempre nel cuore di ogni uomo la nostalgia di una beatitudine vera; il mormorio sia pure grandemente disturbato del cuore che chiede di andare oltre se stessi. La libertà dell'uomo non è originariamente neutrale. L'incarnazione del Verbo non è un fatto accaduto il quale, l'uomo continua a rimanere tale e quale. In poche parole: è la condizione reale dell'uomo la prima risorsa del sacerdote per far fronte alla sfida educativa.

La seconda risorsa, è nel sacerdote stesso: è l'essere depositario della Parola di Dio, l'esserne affidatario perché la predichi. La Parola di Dio ha in sé stessa una potenza invincibile. Ma perché essa sia effettivamente risorsa in ordine alla sfida educativa, è necessario che il sacerdote sia consapevole della propria responsabilità verso la Parola di Dio, e che essa non altre parole sia da lui predicata. Responsabilità verso la Parola di Dio significa che di essa noi non siamo padroni, ma servi. Non possiamo adeguarla ai gusti di chi ci ascolta: non possiamo amare più il consenso degli uomini che la verità della Parola. Ci è data, donata perché la predichiamo integralmente. Ma la Parola di Dio è risorsa se essa viene annunciata, predicata; non se viene annunciata, predicata, un'altra parola. Questa seconda risorsa esige una formazione, una educazione del sacerdote all'assimilazione della parola di Dio. La meditazione quotidiana della stessa è una esigenza imprescindibile per il sacerdote. Ed inoltre è assai importante non dimenticare mai come giunge a noi la Parola di Dio. Predicare la Parola di Dio non significa esporre i risultati ultimi della ricerca esegetica. È necessario che il sacerdote sia profondamente radicato e fondato nella Tradizione della Chiesa. È necessario che sia in profonda sintonia col Magistero, interprete autentico della parola scritta e trasmessa. Penso che l'inefficacia della nostra predicazione sia non raramente dovuta ad una superficiale frequenza alla scuola della parola di Dio, o ad una frequenza caratterizzata da tante assenze.

La terza risorsa nel sacerdote è la condivisione della vita con i fedeli che la Chiesa ci affida. Come vi dicevo, se la proposta cristiana è insignificante non susciterà mai l'obbedienza del cuore. Questa terza risorsa esige una formazione culturale molto seria nel sacerdote. Come ho cercato di dire nel secondo punto abbiamo a che fare con un uomo che ha accettato di vivere completamente fuori dal suo vero se stesso. Non era mai accaduto. La sfida educativa è una necessità prima che un dovere; un sacerdote culturalmente rozzo è inadeguato

Roma: il cardinale a un convegno sull'Anno sacerdotale

Giovedì 11 e venerdì 12 il Cardinale sarà a Roma per partecipare a un convegno internazionale organizzato dalla Pontificia Congregazione per il clero, nell'ambito dell'Anno sacerdotale, nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense. Il convegno avrà come tema «Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote»: il Cardinale, giovedì 11 alle 16 terrà una relazione su «Sacerdozio ed ermeneutica della continuità».

Castello di Urio: la relazione del cardinale

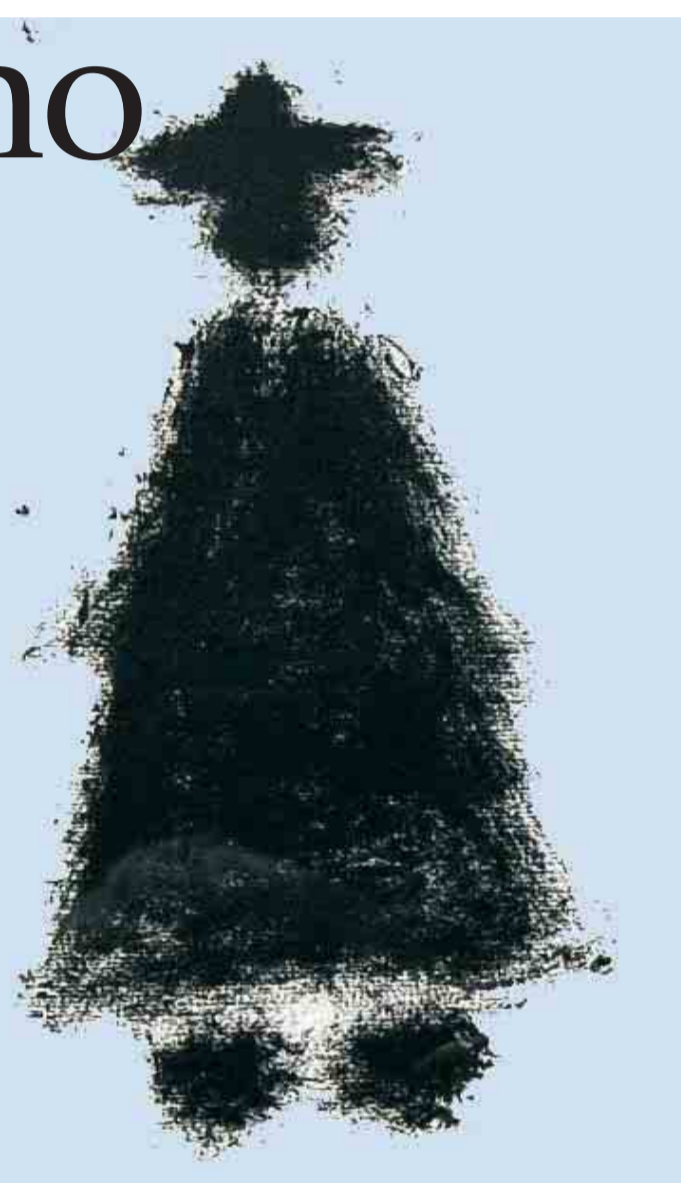
Martedì scorso il Cardinale ha tenuto una relazione sul tema «Sfida educativa e formazione dei formatori» nell'ambito di un incontro promosso da «Iniziative culturali sacerdotali al Castello di Urio (Como). Nella prima parte del suo intervento ha mostrato la dimensione educativa del ministero sacerdotale; nella seconda parte ha proposto una ricognizione delle radici antropologiche della crisi educativa attuale. E ha concluso mettendo a fuoco le risorse che il sacerdote deve poter avere per far fronte alla sfida educativa. Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento.

Luigi Carpinetti, Prete

ad affrontare la sfida educativa.

Tutto quanto ho detto finora va nella direzione di un profilo formativo del sacerdote, e di una qualità della sua formazione inequivocabili. Quale, alla fine? «Quando noi, vittime dello scientismo, non crediamo più in noi stessi, chi e che cosa siamo, quando ci lasciamo persuadere di essere soltanto macchine per la diffusione dei nostri geni, quando consideriamo la nostra ragione soltanto come prodotto di un adattamento collettivo, che non ha nulla a che fare con la verità... allora non possiamo attendere che qualcosa ci possa convincere dell'esistenza di Dio» [R. Spaemann, loc. cit. pag. 33], ed ancor meno possiamo attendere l'obbedienza del cuore al Vangelo predicato. Ed allora? Certamente le tre grandi risorse di cui ho parlato possono essere a nostra disposizione. Ma che cosa sveglierà l'uomo da quel sonno? Sono sempre più convinto che lo può fare solo l'amore. Solo se sentirà di essere amato nel senso vero del termine (caritas in veritate), prenderà coscienza di essere qualcuno e non un numero uscito casualmente dal gioco dei dadi della natura. La grande chiave di volta dell'esistenza sacerdotale è la «charitas pastoralis». Senza questa, tutto il resto sarebbe un vestito anche sontuoso che copre un cadavere.

* Arcivescovo di Bologna



Il sacerdote come educatore

È quotidiana esperienza che non basta conoscere la verità circa il bene per operare il bene: l'assenso è distinto dal consenso. Paolo parla di «cuore che obbedisce». L'insegnamento trasmesso non è stato solo assentito razionalmente perché ritenuto vero, ma consentito perché valutato affettivamente come proposta di vita buona e desiderabile. Ne deriva che la predicazione della parola di Dio non deve essere solo fedele alla verità, ma significativa per la persona. Una proposta del cristianesimo che fosse insignificante per la persona che ascolta, sarebbe sicuramente incapace di ottenere l'obbedienza del cuore. Perché il «cuore» obbedisce deve essere interpellato. È questa la prima conseguenza pedagogica che deriva dalla natura propria della Parola predicata. La seconda è uno sviluppo della prima. La Parola predicata non è la tangente che tocca solo in un punto la circonferenza che racchiude la vita, e poi si allontana all'infinito. Essa è il diametro che penetra ed attraversa tutta la sfera del vissuto. Che cosa significa e comporta questa «trasversata»? In sintesi: che ogni vissuto umano deve essere posto in Cristo. La vita quotidiana dell'uomo è una narrazione che comprende sempre alcuni grandi capitoli: gli affetti, il lavoro, la cittadinanza, la sofferenza, la morte. Esiste una educazione alla vita affettiva e quindi al matrimonio o alla verginità; esiste un'educazione al lavoro o professione come modus vivendi in Cristo; esiste un'educazione all'impegno politico, e così via. In una parola: esiste un'educazione a vivere secondo il Vangelo ricevuto; a vivere in Cristo. Il sacerdote colla predicazione della Parola di Dio libera l'uomo dalla «caverna»: introduce l'uomo nella realtà.

Educazione, non solo «know how»

Eliminando l'idea di verità, negando che il «mondo ci offra un volto intelligibile», parlare di educazione non ha più senso. Educare è diventato non difficile, ma impossibile perché è diventato impensabile. Introduzione alla realtà può significare infatti due cose. O un contatto colla medesima, un incontro con essa che nella sua essenza non differisce da quello di ogni soggetto senziente. La realtà è materiale d'uso a disposizione di ciascuno, per il suo piacere e per la sua utilità. O un ingresso nella realtà costruito secondo il valore obiettivo della medesima. Un ingresso che avviene come risposta alle due domande fondamentali della ragione: che cosa è ciò che è (domanda di verità); quale è il valore di ciò che è (domanda di bene). È questo un modo di entrare nella realtà che è proprio del soggetto intellettuale. Nel primo caso non posso neppure parlare di educazione se non nel senso di addestramento, di «know how» come si dice oggi; nel secondo caso l'educazione è possibile poiché si tratta di accompagnare la persona verso la verità di ciò che è, e quindi verso il suo senso. Ho parlato di soggetto senziente, e di soggetto intellettuale. La diversità essenziale consiste nel fatto che il primo non può percepire la realtà se non in relazione a se stesso, e quindi il senso di ciò che è se non in rapporto ai suoi desideri. Il secondo invece può percepire la realtà come è in se stessa, e quindi il senso di ciò che è come presenza eccedente ogni nostra approssimazione. Non posso trattenermi dal fare un esempio: la tanto chiacchierata educazione sessuale. Se la sessualità non ha un senso obiettivamente intrinseco ad essa, l'educazione consista nel «know how»: come esercitarla traendone il massimo di piacere col minimo danno. La distribuzione di contraccettivi è da questo punto di vista... un atto altamente educativo. Se la sessualità è dotata di un suo senso proprio - linguaggio della persona che dona se stessa; e la vita ad una terza persona - l'educazione sessuale sarà un accompagnamento della persona ad un'integrazione della sua sessualità nel tutto della sua persona; sarà educazione all'amore, al dono, alla responsabilità.

magistero on line

Nel sito (www.bologna.chiesacattolica.it) sono disponibili i testi integrali della relazione al Castello di Urio e l'omelia a Liano.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Paray le Monial (Francia): Messa e Conferenza sul sacramento della Penitenza.
- MERCOLEDÌ 10**
Alle 11 visita alla Pediatria Ospedale Maggiore.
- GIOVEDÌ 11**
Roma. Partecipa al convegno teologico internazionale «Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote» promosso dalla Congregazione per il Clero (Aula Magna Pontificia Università Lateranense).
- VENERDÌ 12**
Roma. Partecipa alla seconda del convegno internazionale.
- SABATO 13**
Visita pastorale a Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti.
- DOMENICA 14**
Conclude la Visita pastorale a Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti. Nel pomeriggio incontro Cresimandi.

Il cardinale e il popolo dei cresimandi

Domenica scorsa primo round dell'incontro dei cresimandi con il Cardinale: in cattedrale c'erano oltre 1500 i bambini provenienti da 96 parrocchie; mentre in San Petronio si sono riuniti, molto numerosi, i loro genitori. «Venire a questo incontro - afferma Anna Maria Serra, una mamma della parrocchia di San Paolo Maggiore - «è occasione di crescita anche per noi grandi, c'è sempre qualcosa di nuovo su cui riflettere». Entusiasti anche alcuni nonni della parrocchia di S. Giuseppe e Ignazio. «Essere qui» commenta Chiara Calda, una giovane catechista «permette di fare visitare la cattedrale ai nostri ragazzi con spirito più attento, anche perché quest'anno saranno qui a ricevere il sacramento». Un folto gruppo di cresimandi della parrocchia di San Pio X trasforma la giornata in un momento di festa. «Quest'anno abbiamo 11 bimbi» racconta Sandra Santoli, mamma e catechista - ma la risonanza delle parole del nostro

Cardinale andrà a beneficio di tutti i bimbi del catechismo». La parrocchia di San Savino ha portato da Crespellano nel capoluogo emiliano 26 ragazzini guidati da suor Nazzarena. Da Crevalcore è arrivato un gruppo numeroso. «Abbiamo riempito 3 corriere» racconta il parroco di San Silvestro, don Ivano «e ogni anno aspettiamo con trepidazione questo evento perché ci fa sentire parte di una unica Chiesa». «Sono molto contenta di essere qui oggi - dice una nonna di Casalecchio, Paola Cassoli - perché vedere tanti bambini riempire una chiesa mette gioia e dà speranza per il futuro».

Francesca Golfarelli

Domenica 14 il secondo round

Secondo appuntamento domenica 14 per l'incontro dell'Arcivescovo con i cresimandi ed i loro genitori. Questa volta a partecipare saranno i vicariati di: Bologna nord, Bologna sud - est, Galliera, San Lazzaro - Castenaso, Castel San Pietro Terme, Budrio, Setta e Cento. Il programma: alle 15 ritrovo dei ragazzi in Cattedrale per l'animazione e il grande gioco, e dei genitori in San Petronio per l'incontro col Cardinale e dei genitori in San Pietro, quindi saluto e preghiera. Il pomeriggio si concluderà verso le 16.45.

Bullismo? Tutta colpa di Cassandra



A volte davanti ad aggressività e bullismo genitori e catechisti non sanno come intervenire per impedire il radicarsi di modelli e comportamenti violenti all'interno della parrocchia. Cosa possono fare gli adulti per contrastare questo fenomeno? Lo chiediamo a Laura Ricci, psicologa e counselor professionista, che venerdì 12 alle 21 animerà la serata promossa dalla parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36) su «Il bullismo nei giovani, quali strategie adottare». «Gli adolescenti hanno bisogno di fidarsi dell'adulto: potersi fidare significa per i bulli riconciliarsi con l'autorità, abbandonando atteggiamenti esibizionistici o di sfida; per le vittime avere la sincera fiducia e considerazione vuol dire essere credute, considerate e degne di rispetto e protezione. Questa fiducia - continua la relatrice - è fondata sulle parole, quelle che lasciano un segno. «Le parole che hanno un effetto negativo» aggiunge «sono contenute prevalentemente nelle definizioni svalutanti, come ad es: tu sei il solito disobbediente, arrogante, ...», riguardano le profezie più o meno catastrofiche che vengono fatte sul futuro del ragazzo «se continui così finirai per rimanere senza amici, non troverai mai un lavoro, avrai problemi con la giustizia, ...». Queste frasi, anche se pronunciate con l'intenzione di mettere in guardia il bullo sui futuri pericoli, osserva la Ricci «se prese

letteralmente dall'adolescente possono contribuire alla costruzione di una identità negativa. A queste parole demoralizzanti, il ragazzo può rispondere con comportamenti di sfida del tipo "Ah sì? Adesso ti faccio vedere io di che cosa sono capace...". Ed è proprio da questa rabbia di sfida, ricorda la psicologa «che possono nascere comportamenti aggressivi e atti di bullismo. Chi in oratorio e in famiglia propone i valori della carità e della speranza non può usare queste espressioni con i ragazzi; non sto dicendo che non bisogna rimproverare e confrontare gli adolescenti; desidero sottolineare che gli interventi educativi sono un aiuto ai giovani e quindi devono consentire la possibilità di ripartire dall'errore commesso, dal comportamento inadeguato per far cogliere una reale e positiva possibilità di recupero con domande del tipo: "cosa puoi fare adesso? Come puoi rimediare a questa offesa che hai fatto alla tua compagna? La prossima volta che ti troverai in una situazione simile, che cosa potrai fare di diverso? Di che cosa hai bisogno per superare positivamente questa difficoltà, che cosa posso fare per te? Sono qui, ti ascolto».

Due geologi raccontano un mestiere suggestivo e ancora in grado di garantire il brivido coinvolgente della scoperta

Al centro della terra

DI CATERINA DAL'OLIO

Professor Vai, quando è nata la sua passione per i fenomeni terrestri?

Una delle mie prime passioni è stato Leonardo da Vinci. Sono nato a Borgo Tossignano, un paese che si trova esattamente sulla vena del gesso. Un ambiente in cui la geologia è di casa. Io mi ritrovavo a raccogliere cristalli perché vivevo tutta l'estate nel fiume insieme ai ragazzi del paese. Andavo nelle vigne a cercare quelle che io allora chiamavo le «impronte nelle argille», non sapendo neanche cosa fossero. Vivere sulle rocce mi ha fortemente condizionato.

Come è avvenuta la scelta di geologia?

Finito il liceo classico avrei potuto iscrivermi a Lettere come a Storia dell'Arte oppure a Fisica o ad Astronomia. Nello stesso tempo ero un appassionato di Leonardo sia dal punto di vista artistico che scientifico. Quella fu la mia indicazione.

Di cosa si può occupare un geologo?

Il geologo può svolgere diverse attività. In linea di massima noi studiamo l'interno della Terra. Il bravo geologo deve avere una visione tridimensionale dei processi. Quella del geologo è soprattutto un'attività di ricerca. Ci sono sempre elementi nuovi da studiare. Pensiamo all'oceano. Paradossalmente conosciamo meglio le galassie e i loro meccanismi rispetto al misterioso oceano. Abbiamo cominciato a studiare i mari appena vent'anni fa. Le acque occupano i tre quarti del nostro pianeta, quindi è facile rendersi conto di quanto ci sia da scoprire. E poi noi geologi siamo fondamentali per la ricerca delle risorse. La geologia è nata all'inizio dell'Ottocento per mandare avanti la rivoluzione industriale. Senza carbone, senza acciaio non si andava avanti. I geologi hanno alimentato le rivoluzioni industriali degli ultimi due secoli.

È una carriera che consiglierebbe alle nuove leve?

In un paese come l'Italia non si può non consigliare ai giovani di studiare le scienze geologiche. Se in altri paesi la ricerca è abbastanza avanzata e le esigenze sono coperte, in Italia non è così. Da noi i rischi geologici sono, soprattutto ultimamente, sotto gli occhi di tutti a causa della densità di popolazione che del territorio prevalentemente montuoso. Noi abbiamo un patrimonio artistico da salvaguardare e, pur avendo una potenzialità sismica media, gli effetti possono essere disastrosi. I geologi forniscono un grande servizio al paese. Negli anni cinquanta c'è stato un boom di iscrizioni al corso di laurea in scienze geologiche, poi siamo scesi. La generazione di quel boom adesso sta andando in pensione quindi ci sarà uno svuotamento dei ruoli organici predisposti e un notevole aumento delle opportunità di lavoro.



Gian Battista Vai

Dottor Taviani, quando è nata la sua passione per i fenomeni terrestri?

Fin dalle medie mi piaceva raccogliere minerali, dei quali mio padre mi aveva lasciato la collezione, fossili e soprattutto conchiglie. La vera svolta è però avvenuta al liceo.

Come è avvenuta la scelta di geologia?

Pur avendo fatto il liceo scientifico sono sempre stato un grande appassionato di materie umanistiche. In particolare modo amavo storia e filosofia. Ero molto indeciso sulla scelta dell'Università. Come a molti m'interessava dare risposte a grandi temi esistenziali, per questo

filosofia sarebbe stata la scelta più coerente con le mie aspirazioni. Come seconda possibilità consideravo Biologia. Nell'estate dell'anno dell'esame di maturità ebbi però l'intuizione che avrebbe segnato la mia vita. Mentre cercavo dei fossili sulle colline bolognesi con un compagno di classe mi resi conto che in realtà la mia voglia di dare risposte a importanti questioni della vita poteva essere soddisfatta anche dallo studio della Terra. In fondo la Terra esiste da molto tempo prima dell'uomo, quindi cosa di meglio per capire tante dinamiche dell'essere umano. Improvvisamente mi fu tutto chiaro e mi iscrissi all'Università. Non mi sono mai pentito neanche per un istante della mia scelta.

Di cosa si può occupare un geologo?

Quello del Geologo è un mestiere strepitoso per la vastità di attività che permette di praticare. Permette tra l'altro di viaggiare in tutto il mondo e conoscere genti e situazioni diverse, una sana cura contro i pregiudizi. Attraverso lo studio dell'evoluzione del Pianeta si abbracciano quasi tutti i rami della nostra cultura. La Terra è un immenso libro che ha lasciato moltissime tracce. Non si finisce mai di scoprire elementi nuovi. Sono molte di più le cose che non conosciamo di quelle che abbiamo scoperto. Si può spaziare dall'ambito energetico, oggi più attuale che mai insieme allo studio dei cambiamenti climatici, dei rischi naturali come terremoti, tsunami e vulcani.

È una carriera che consiglierebbe alle nuove leve?
È una professione che affronta sempre nuove e importanti domande societarie e che dunque non smette mai di stupire e di motivare a spingersi sempre in avanti con le proprie ricerche. Se ci sono pochi ragazzi che se ne appassionano in realtà la colpa è anche nostra. In Italia lo stereotipo del geologo è quello di un soggetto un po' stravagante che si aggira a dare la caccia al petrolio, al carbone o ai fossili di dinosauri. Al di là di questa immagine limitante noi geologi siamo dei privilegiati. La materia che studiamo è in continua evoluzione, immersa nel fattore tempo che modifica il pianeta in cui ci troviamo. E poi viviamo in un paese straordinario dal punto di vista geologico. L'Italia ha un territorio giovanissimo e quindi molto vivace. Di elementi da studiare ce ne sono a volontà. (C.D.O.)

la bussola del talento

Interviste parallele a Vai e Taviani

Gian Battista Vai ha insegnato dal 1980 geologia stratigrafica all'Università di Bologna. Dal 2002 è direttore del museo geologico Giovanni Capellini. **Marco Taviani**, geologo marino e paleo biologo, è ricercatore scientifico presso l'ISMAR (Istituto di scienze marine). È inoltre dirigente di ricerca al CNR.



Giovani e sacerdoti in dialogo

Si terrà mercoledì 10 alle 21 nella sede della Fondazione Identè (via Tagliapietre 17) il terzo dei quattro incontri del percorso «Giovani e sacerdoti si interrogano», nel quale alcuni studenti universitari e delle scuole superiori dialogano con quattro giovani preti della diocesi: don Sebastiano Tori, don Federico Badioli, don Giovanni Mazzanti e don Andrea Marini. Un'iniziativa che si colloca all'interno del più ampio progetto «Voci dalla Chiesa contemporanea», promosso in occasione dell'anno sacerdotale dalla Fondazione Identè di studi e ricerca in collaborazione con la casa editrice collegata Lombar Key, e che coinvolge oltre che Bologna anche la diocesi di Genova. A tema dell'appuntamento di mercoledì «Obbedienza e libertà». Secondo don Tori si tratta di una proposta interessante perché «permette di farsi domande decisive sul significato della scelta sacerdotale, sulle ragioni che l'hanno determinata e la modalità in cui concretamente viene vissuta. Un'occasione, specie per giovani, di venire a contatto con una prospettiva diversa dall'ordinario e che conduce non ad una posizione alienante ma di vita piena». Don Badioli è colpito dall'essenzialità mostrata dai giovani in questi mesi: «sono interessati a capire se davvero il sacerdozio porta ad una vita vera - commenta - E' lo "snodo" umano che li colpisce. Ci sono state fatte molte domande, per esempio, su come viviamo la dimensione affettiva, il rapporto con l'autorità, e più in generale sulla nostra esperienza di fede. Vogliono capire come, concretamente, abbiamo incontrato la presenza di Dio, operante, nella nostra vita. Di fronte a questo c'è molta ricettività. Forse quando si parla del prete ci si sofferma troppo sui risvolti dottrinali, mentre occorrerebbe sottolineare maggiormente l'aspetto esistenziale». Parlare del sacerdote significa mostrare l'originalità della sua vocazione contro ogni tentativo di banalizzazione - sono invece le parole di don Marini - Purtroppo a volte si è tentati di far passare il prete come colui che sta in mezzo alla gente per ascoltare ed alleviare le sofferenze, magari per renderlo più simpatico e "vicino" ai giovani. Una prospettiva assolutamente riduttiva. Il prete è colui che, per un misterioso disegno del Mistero, rende presente Dio tra gli uomini attraverso i sacramenti. Ed è questo che i giovani cercano quando stanno col sacerdote, ne siano co-scienti o meno: non un amico in più che conosce i loro segreti, ma la compagnia di Dio nella loro vita». L'ingresso agli incontri è libero e aperto a tutti i giovani. (M.C.)

Il film «Bella» raccontato da Verastegui

«Un film che parla d'amore, di famiglia, di amicizia e di problemi risolti grazie alla presenza di persone che ti stanno accanto». Così Eduardo Verastegui, messicano, attore e coprodotto del film «Bella», descrive, nel corso di un incontro al Sant'Alberto Magno promosso da FederVita Emilia Romagna e da «La scuola è vita» il messaggio principale del film diretto dal regista Alejandro Gomez Monteverde, da poco approdato nella sale cinematografiche italiane dei cir-



L'incontro al «Sant'Alberto Magno»

cuiti di Microcinema e dell'Acce. E' la storia di Jose, promettente calciatore, che dopo aver accidentalmente investito e ucciso una bambina di pochi anni decide di abbandonare il mondo del calcio rifugiandosi come cuoco in un ristorante. Un atto di gentilezza lo porta a entrare in contatto con Nina, una cameriera appena licenziata dal fratello, che il protagonista scopre essere incinta e in procinto di abortire. Jose sente di poter fare qualcosa per lei, e fortunatamente la bimba di Nina vedrà la luce. «Bella», racconta Verastegui, «è la storia di un uomo che aiuta una ragazza a vivere con serenità la sua gravidanza rinunciando all'aborto. Jose è un uomo che ha perso tutto ma che riesce a ritrovare la vita grazie all'aiuto di un incontro. E ritrova una vita bella». Il film, prodotto nel 2006 in sole tre settimane con un budget di appena tre milioni di dollari, già vincitore del prestigioso «People's Choice Award» del Festival di Toronto, ha riscosso pochi giorni fa a Roma il premio europeo per la vita «Madre Teresa di Calcutta». Come tutti i film pro-life prodotti negli ultimi anni, «Bella» ha avuto non poche difficoltà a raggiungere il successo, soprattutto a causa della tematica considerata «scomoda» dall'attuale panorama cinematografico. «Ho fatto molta fatica a presentarlo a Toronto», racconta Verastegui, «ma non mi sono scoraggiato. Milioni di bambini ogni giorno vengono uccisi dall'aborto, e non si può far passare un tale crimine sotto silenzio. Lo straordinario apprezzamento da parte del pubblico ha dimostrato che non mi sbaglia». Per questo l'attore messicano confessa di avere in cantiere altri cinque film su tematiche pro-life che conta di terminare a breve. Grandi successi riscossi negli Stati Uniti, in Spagna e nell'America Latina. Speriamo che a «Bella» tocchi il medesimo destino anche in Italia. (C.D.O.)



Se la buona battaglia cattura il silenzio degli adolescenti

DI CARLO BELLINI

Tanti adolescenti alla fine del film uscivano in silenzio. E in silenzio hanno ascoltato, nonostante i tempi cinematografici lunghissimi, i colori alterati, le poche e rare parole. Siamo all'uscita dell'atteso «Codice Genesi» con Denzel Washington. Film che sarà senz'altro criticato per la violenza, e chissà per cos'altro. Già, la violenza non manca e trasuda, divampa. E fa inorridire i benpensanti che disdegnano brutte parole e sangue. Ma io vi invito a vedere cosa c'è dietro, e soprattutto a pensare a quegli adolescenti di cui parlavo prima: perché sono stati in silenzio? Sono gli stessi che ieri sera erano in discoteca a scatenarsi e domani troviamo a fare lo struscio per il Corso. E allora perché il silenzio? Perché quello che il cuore di un adolescente vuole davvero è che qualcuno gli dica che la vita può avere un senso, può essere spesa per un significato, che si può combattere, soffrire, anche farsi sparire per ciò in cui si crede. Vuole sentire che quel messaggio cristiano di cui ha sentito parlare in un lontano catechismo non è così astratto e lontano come glielo presentiamo troppo spesso noi, che per esso c'è stata e ci sarà gente che dà la vita perché semplicemente lo trova vero, lo trova

bello. E contagia. E «Codice Genesi» è proprio questo. La vita di un uomo spesa per portare a termine un compito, fino allo spargimento del proprio sangue. I giovani non vogliono sentire «buoni esempi» o prediche ma incontrare chi vive, e nel film l'incontro è chiaro con l'uomo che lo ha pensato, che ha un profondo ed esplicito senso religioso che il contrasto focoso e sanguigno della violenza esalta e accentua. Quale sentimento religioso è senza passione? Ne esiste forse di veri senza che l'amore faccia sentire il suo fuoco? E quale mistico, quale martire non darebbe la vita, non correrebbe rischi indicibili per la fedeltà a quello che ha incontrato? Non ci scordiamo qui il quinto comandamento, non uccidere; ma in un film uccidere non è uccidere: può essere certo un incitamento ma può essere anche una metafora. Un film relativista incita ad uccidere perché la vita non ha senso; un film religioso usa la morte come sinonimo di passione, di un sentimento forte, fortissimo. Nostro Signore disse «Sono venuto a portare la spada» (Mt 10,34), ma non ne ha mai toccata una, né ha incitato a farlo: era una metafora e il linguaggio va anche per metafora, parabole e iperboli. Certo, ci sono buoni film su santi e su grandi papi, ma hanno un solo difetto: li va a vedere solo chi ama quei santi e quei papi; sono film spesso forti e solidi, ma chi li vede?

Un film che smuove la passione per parlare di fede e coraggio invece incontra tutti, soprattutto chi non verrebbe mai a vedere un «film da bollino verde». «Codice Genesi» si conclude con le parole di San Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho mantenuto la fede» (2Tm 4, 7), e la ragazza che ha incontrato il nostro eroe, cui lui ha insegnato a pregare, che ha rispettato e che ha salvato non può alla fine non continuare idealmente il viaggio del protagonista, simbolicamente riprendendone i vestiti e le armi. E i ragazzi restano in silenzio. Escono dalla sala e non hanno parole. Sanno che il viaggio dell'eroe è iniziato quando lui aveva esattamente la loro età. Dunque con una cosa possibile anche per loro, anche per loro è possibile spendere con lacrime e sudore ma eroicamente la vita per un significato. Volete altro?

